

CXIX.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza.	Pag. 4180
Disegni di legge (Presentazione):	
Concordato preventivo ecc. (Cocco-Ortu).	4209
Bilancio delle poste e dei telegrafi (<i>Seguito della discussione</i>)	4188
CABRINI	4202
CANTARANO	4199
CIRMENI	4214
DE NICOLÒ	4210
FRASCARA GIACINTO	4195
GALLINI	4210
MONTI-GUARNIERI	4216
MORANDO G.	4204
MORPURGO	4201
PALA	4192
PIVANO	4197
RICCIO V.	4207
TOALDI	4209
TURATI	4188
Interrogazioni:	
Esame di commesso gerente demaniale:	
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4181
POZZO MARCO	4181
Uffici di deposito dei reggimenti (appalti):	
ALBERTELLI	4182
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	4182
Dogana di Brindisi:	
CHIMIENTI	4184
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4183
Credito fondiario pugliese:	
CHIMIENTI	4184
DE NOBILI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4184
Industria saponaria:	
CATANZARO	4185
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4185-86

Spese comunali e provinciali:	
DE NOVELLIS	Pag. 4186
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4186
Verificazione di poteri (Convalidazione)	4188
Votazione segreta:	
Nomina di un segretario della Camera (DEL BALZO G.)	4206
Onorari dei procuratori	4202
Variazioni sul bilancio degli esteri e dell'istruzione	4202
Mancanza del numero legale	4217

La seduta comincia alle 14.5.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Camera.

Miniscalchi, segretario, legge:

5874. Il dottor Carlo Chiapperi, amministratore delegato della Cassa Nazionale mutua cooperativa per le pensioni, presenta una petizione dei soci della Cassa stessa tendente ad ottenere che venga ritirato il disegno di legge sulle associazioni od imprese tontinarie o di ripartizione, o quanto meno che ne venga rinviata la discussione ad un anno.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Papadopoli, di giorni 6; Vollaro-De Lieto, di 6;

Caratti, di 4; e per motivi di salute, gli onorevoli: Gianolio, di giorni 6 e Placido, di 6.

Non essendovi osservazioni in contrario, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati).

Invito al varo della « Regina Margherita ».

Presidente. Il sindaco della città di Spezia scrive:

« *Alla Eccellentissima Presidenza
della Camera dei deputati*

Roma.

« La città della Spezia, che altamente si compiace di essere il centro della patria mariniera militare, segue con particolare attenzione lo sviluppo delle forze navali, in cui sta il maggior presidio dell'Italia nostra.

« Il prossimo varo della nuova e potente regia nave « Regina Margherita » segnerà una nuova gloria dell'ingegno italiano, un nuovo trionfo del lavoro nazionale.

« A questo fausto avvenimento si addice il concorso dei supremi poteri, nei quali lo Stato nostro si concreta.

« Egli è perciò che, e per incarico di questa Rappresentanza municipale, e a nome della città, io mi pregio invitare la Eccellentissima Presidenza di codesto Alto Consesso a volere onorare di sua presenza questa città nella occasione dello straordinario avvenimento così propizio alla nostra marina militare.

« Con la professione della massima riverenza

« Il sindaco
« *firmato*: Giulio Severini. »

Con successiva lettera del 19 maggio il ministro della marina comunicava:

« Il giorno 30 maggio avrà luogo nel regio arsenale di Spezia il varo della regia nave *Regina Margherita*. Mi pregio darne avviso a V. E. informandola che per tale circostanza venne eretto nell'arsenale un apposito palco riservato ai signori senatori e deputati, i quali potranno accedervi coll'esibizione della medaglia parlamentare. »

La Presidenza sarà rappresentata dai deputati della Provincia.

Completamento di Commissioni.

Presidente. Comunico alla Camera che ho chiamato a far parte della Giunta delle elezioni gli onorevoli Boselli, Marco Pozzo e Vienna, e della Commissione pel Regolamento della Camera l'onorevole De Nicolò.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Gavazzi e De Nava, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se egli ritenga che le concessioni di forze idrauliche fatte alle Società ferroviarie allo scopo d'utilizzarle per la trazione dei treni possano essere dalle Società stesse totalmente o parzialmente sub-concesse a terzi per scopi diversi. »

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Trattandosi di argomento di grande importanza, per il quale non sarei in grado ora di dare una risposta completa e tale che possa soddisfare gli onorevoli interroganti, mi permetto di pregarli di consentire che sia differito ad altro giorno lo svolgimento di questa interrogazione.

De Nava. Consento di buon grado all'invito dell'onorevole sotto-segretario di Stato non solo perchè l'argomento merita tutto lo studio, ma anche perchè spero che con l'indugio potrà la risposta esser soddisfacente.

Presidente. Questa interrogazione rimane allora nell'ordine del giorno.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Agnini, al ministro delle finanze « per conoscere quali misure intenda di adottare perchè sia rispettato nei riguardi del personale della Manifattura tabacchi, il diritto di associazione. »

Franchetti, al ministro degli affari esteri « circa i coloni rimpatriati dall'Eritrea. »

Segue l'interrogazione degli onorevoli Falconi e Pozzo Marco al ministro delle finanze « per sapere se non creda equo ed opportuno chiamare senza ulteriore ritardo all'esame di commesso gerente demaniale tutti gli aventi diritto, col temperamento transitorio all'articolo 94 del regolamento 29 agosto 1897, stato formalmente promesso dal suo pre-

decessore nella tornata del 13 giugno 1899, affinché tale promessa non diventi irrisoria, e non venga irreparabilmente chiusa la carriera ai giovani che hanno compiuto un tirocinio di parecchi anni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'attuale regolamento per il personale degli uffici di finanza ha stabilito all'articolo 94 che gli aspiranti alla carriera di commesso gerente debbano presentare l'atto di nascita da cui risulti che l'aspirante medesimo non abbia più di 26 anni. Il regolamento precedente, che era quello dell'11 aprile 1870, stabiliva invece il limite di 30 anni. Tale modificazione al limite di età, ha potuto pregiudicare la condizione di quegli aspiranti i quali già si trovavano inoltrati nella pratica per avere il posto di commesso gerente.

Ora l'onorevole Pozzo chiede una disposizione transitoria con cui, derogandosi alle norme precise e perentorie dell'attuale regolamento, venga data facoltà di concorrere agli esami anche a coloro che già abbiano sorpassato il 26° anno di età.

Questo argomento fu già oggetto di un'altra interrogazione che l'onorevole Pozzo ebbe a rivolgere al mio predecessore l'onorevole Ferrero nel 13 giugno 1889. Questi ebbe a riconoscere perfettamente giusta tale aspirazione, ciò che anche da parte nostra si riconosce. Evidentemente si tratta di un desiderio informato a equità e giustizia e che il Ministero intende di accogliere e secondare.

Debbo però fare rilevare all'onorevole interrogante dallo stesso punto di vista dell'interesse di questi commessi dei quali egli giustamente si preoccupa, quale è la condizione di fatto. Dal 1890 in poi non sono stati fatti più esami per commessi gerenti; ed attualmente vi sono 139 commessi iscritti nella graduatoria per commessi gerenti e vi sono altri 25 aspiranti che hanno già fatto gli esami, ma che non hanno compiuto ancora il tirocinio di pratica, cioè in tutto 164 individui, che hanno titolo per concorrere all'ufficio di commessi gerenti.

Ora siccome questi, concorrono, insieme coi volontari, ai posti di ricevitori del registro in ragione di un terzo sopra due terzi, e poichè ogni anno non è possibile che col-

locarne una diecina, stante il numero dei posti di ricevitore che si rendono vacanti; allo stato attuale delle cose, occorrono almeno 16 anni per collocare tutti questi aspiranti, che oggi hanno titolo ad entrare in questa categoria. Volendo indire altri esami si aumenterebbe di gran lunga questa folla già abbastanza numerosa; e se gli attuali iscritti debbono aspettare 16 anni, essi dovrebbero aspettarne per lo meno una ventina, per poter conseguire il loro intento.

Quindi vede l'onorevole Pozzo che, allo stato attuale delle cose, una disposizione transitoria come quella che egli invoca, riuscirebbe di ben poco giovamento, anzi di niun vantaggio a questa numerosa classe di aspiranti, che ha tutto il diritto alla considerazione del Governo.

L'Amministrazione ha già compilato un progetto, per la sistemazione di tutto il personale demaniale, nel senso di passare tutti i ricevitori di registro dal sistema dell'aggio a quello dello stipendio fisso, e con questo progetto verrebbero interamente aboliti i commessi gerenti, sistemandosi la loro posizione con l'entrare in pianta; come altra volta ho avuto occasione di dire, a proposito di altra interrogazione fatta sullo stesso argomento da un altro egregio collega. In tale progetto, il Governo intende di inserire una disposizione la quale tenga conto appunto delle circostanze denunziate dall'onorevole Pozzo, per indire un ultimo esame al quale saranno ammessi tutti questi aspiranti, in guisa che possa essere appagato il loro desiderio.

Confido che, dopo queste dichiarazioni, l'onorevole Pozzo possa dichiararsi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Pozzo Marco ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Pozzo Marco. Dall'equanimità dell'onorevole sotto-segretario di Stato e dell'Amministrazione finanziaria cui egli dedica con tanto zelo l'illuminata opera sua, io non potevo attendermi una diversa risposta. La mia interrogazione aveva per iscopo di conoscere quando finalmente si sarebbero dati gli esami di commesso gerente demaniale a giovani i quali hanno già ormai compiuto 14 o 15 anni di tirocinio, non dubitando che l'Amministrazione avrebbe fatto onore alla promessa che l'onorevole Ferrero di Cambiano fece alla Camera nella seduta del 13 giugno 1899, rispondendo ad altra mia interrogazione nello

stesso argomento, alla promessa cioè che quando si fossero banditi gli esami, sarebbe stato adottato un temperamento, nel senso di abilitare ed ammettere agli esami stessi anche coloro che avessero superata l'età di anni 26, limite stabilito con l'ultimo regolamento, mentre dapprima era di anni 30. Ma poiché gli anni passano e gli esami non furono mai dati, così sta per avvenire che anche il limite di anni 30 sta per essere raggiunto, ed in fatto già venne raggiunto da qualcuno degli interessati.

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha annunciato che il Ministero sta preparando una sistemazione generale dell'Amministrazione demaniale, e che provvederà perchè non sia chiusa la carriera a questi giovani, tenendo conto delle circostanze sulle quali ho creduto mio dovere richiamare ancora una volta l'attenzione della Camera.

Prendo atto della sua dichiarazione, confido in lui e mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Presidente. Così rimane esaurita questa interrogazione.

Segue una interrogazione dell'onorevole Albertelli al ministro della guerra, « sui criteri che informano gli uffici di deposito dei reggimenti negli appalti, e ciò a proposito di un concorso aperto il 10 febbraio scorso dall'ufficio del 56° reggimento fanteria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per rispondere a questa interrogazione.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. L'assunzione in servizio dei capi operai per la costruzione e riparazione degli oggetti di corredo per la truppa è fatta in seguito a concorso sotto forma di licitazione privata. Si mandano cioè alle persone ritenute idonee e scelte dall'amministrazione, degli schemi di atto in cui sono descritte le condizioni generali e speciali del servizio; però trattandosi di una prestazione in cui è necessario che l'assuntore goda in modo speciale la fiducia dell'amministrazione, la quale può squalificare quelli che non crede adatti, nel predisporre l'elenco delle persone cui si manda questo invito è obbligo del Consiglio di amministrazione di usare la massima cura per assicurarsi che l'aggiudicatario, qualunque sia, offra tutte le garanzie morali, tecniche e finanziarie perchè il servizio proceda in modo soddisfacente sotto tutti i rapporti.

I Consigli amministrativi possono poi prorogare la convenzione e modificarla, e questa facoltà è data dal regolamento di amministrazione; e così pure i Consigli stessi possono modificare le tariffe cioè possono farle in modo che corrispondano ad una quota fissa ragguagliata per ogni giornata di presenza, oppure corrispondano alla riparazione che si viene ad eseguire.

Nei cambi di guarnigione queste convenzioni scadono per il Corpo partente, ma rimangono in vigore per il Corpo che arriva per un periodo di 90 giorni. Il Corpo che arriva ha cioè per 90 giorni l'obbligo di servirsi dai fornitori ed agli stessi patti stabiliti pel reggimento che vi era prima. Trascorso questo periodo, il diritto è reciproco, tanto da parte del reggimento, come da quella del capo operaio, di rescindere o continuare.

In seguito al cambio di guarnigione da Foggia a Parma del 56° fanteria, che è quello in questione, avvenuto l'anno scorso nell'autunno, il Consiglio di amministrazione del detto Corpo volle passare dal sistema della tariffa per ogni singolo lavoro a quello della quota fissa per giornata, e per quanto riguardava il servizio delle calzature si mise d'accordo col capo calzolaio con cui si è fatta la convenzione. Invece per il servizio di sartoria si rendeva vacante il posto di capo sarto e il Consiglio non credendo che il capo sarto che c'era prima soddisfacesse alle condizioni, e questo giudizio era in pieno diritto di farlo, mise all'asta questo servizio, o meglio, fece una licitazione privata, che è diversa dall'asta.

È stato deliberatorio un sarto del luogo che ha dato il ribasso maggiore e che per ciò ha avuto l'aggiudicazione; quindi il procedimento seguito dal Consiglio d'amministrazione del reggimento è regolare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli.

Albertelli. Le spiegazioni date dall'onorevole ministro della guerra non soddisfano interamente ai miei desiderii. Io non discuto ora i procedimenti che si sono seguiti e si seguono generalmente e che si sono seguiti nel caso speciale del 56° fanteria di stanza a Parma, ma intratterò il ministro sul modo nel quale è proceduta la licitazione privata della sartoria nel deposito di quel reggimento.

Si è aperta la licitazione privata seguendo

le norme indicate da una circolare a stampa che il ministro conoscerà certamente; nelle quali norme è detto precisamente che i concorrenti debbono presentare due pieghi distinti: l'uno contenente la scheda di offerta e l'altro i documenti che valgono a provare l'idoneità del concorrente stesso.

È fatta poi facoltà alla Commissione di escludere dalle aste quei concorrenti che non fossero degni di prender parte al concorso, ed è su questo che desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

Qui non si tratta di asta pubblica. In materia di aste pubbliche può ammettersi che un'amministrazione, per cautelarsi, si riserbi di esaminare preventivamente gli atti presentati dai singoli concorrenti allo scopo di fare la cernita di coloro che ritiene più idonei, ma in fatto di licitazioni private questo sistema si deve escludere nel modo il più assoluto pel fatto che la eliminazione degli elementi che non paiono idonei c'è stata preventivamente ed è avvenuta per il solo fatto che si è istituita la licitazione privata.

Ora è avvenuto a Parma precisamente questo: che nella licitazione aperta per la fornitura degli oggetti di sartoria hanno concorso tre distinti sarti. Due di questi non hanno avuta aperta la scheda, e, da quanto risulta a me, non hanno neppure avuto aperto il plico che conteneva i documenti comprovanti la loro idoneità.

L'onorevole ministro comprenderà che questo procedimento non è affatto regolare: non è regolare, sia perchè nelle licitazioni private non si deve ammettere una ulteriore cernita di concorrenti, sia perchè la Commissione di deposito ha commesso un atto che io mi permetto di chiamare arbitrario, non aprendo i due plichi che contenevano le offerte e i documenti provanti la idoneità dei fornitori. Così è avvenuto questo fatto, mi spiace di doverlo dire, contrario perfettamente alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e cioè che la fornitura è toccata precisamente a colui che ha offerto il ribasso minore.

È necessario inoltre che il ministro consideri questo, che i concorrenti chiamati dalla Commissione di deposito erano persone ben note all'amministrazione; perchè uno di essi aveva già lavorato in sartorie militari e presentava in proposito certificati speciali; l'altro

era stato operaio alla dipendenza immediata della Commissione di deposito; ed erano tanto noti all'amministrazione, che erano stati preferiti in questa licitazione privata a 200 o 250 sarti di Parma.

Io non voglio gettare sospetti sul modo con cui quest'asta ha proceduto perchè nelle opere mie e nei miei apprezzamenti sono sempre portato alla benignità; non voglio in altri termini sospettare affatto dell'onestà della Commissione la quale ha presieduto all'asta, mi vergognerei di farlo! Però l'onorevole ministro comprenderà che, quando questo procedimento anormale fosse eretto a sistema, il pubblico avrebbe ragioni da vendere se sospettasse che si commettono per lo meno delle parzialità. Ed è appunto per questo che io richiamo sul caso l'attenzione dell'onorevole ministro ripetendo, che non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

Presidente. Si dovrebbe passare alla interrogazione dell'onorevole Testasecca al ministro dell'interno « per sapere se e quali opportuni provvedimenti intenda prendere dopo i deplorabili fatti avvenuti in Sommatino il 6 aprile. » Ma non essendo presente l'interrogante, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Del pari s'intende ritirata quella dell'onorevole Chiappero al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e quali provvedimenti intenda e possa prendere l'Ispettorato ferroviario di fronte all'imperdonabile negligenza, segnalata dalla stampa, per la quale il treno omnibus 302, che parte da Novara, diretto verso Torino alle ore 4.20 fu nel giorno di domenica 7 aprile, a motivo di un falso scambio, istradato sul binario destinato ai treni viaggianti in senso opposto e percorse sul falso binario ininterrottamente tutto il tratto da Novara alla stazione di Ponzana per circa dieci chilometri; e di fronte alla oramai troppo ed invano lamentata rilassatezza ed incuria del servizio ferroviario. »

Passeremo quindi a quella dell'onorevole Chimienti al ministro delle finanze « per sapere se non trova urgente ripresentare subito il disegno di legge Chimirri per la costruzione della dogana di Brindisi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Il disegno di legge del quale è parola nella

interrogazione dell'onorevole Chimienti, si riferiva non solo alla dogana di Brindisi ma anche ad altre dogane: fu presentato dall'onorevole Carcano ma non giunse alla discussione e di poi decadde. Assicuro l'onorevole Chimienti che il Governo ha intenzione di ripresentare al più presto possibile questo disegno di legge.

Presidente. L'onorevole Chimienti ha facoltà di parlare.

Chimienti. Prendo atto delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato, ed attenderò la presentazione del disegno di legge.

Presidente. Viene ora l'altra interrogazione dell'onorevole Chimienti al presidente del Consiglio e al ministro del tesoro « per sapere se furono iniziate le pratiche per una proroga del pagamento delle rate semestrali al Credito fondiario, giusta quanto fu chiesto nel *Memorandum* della Deputazione pugliese, e quale sorte è riservata ai voti in quel *Memorandum* contenuti. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato del tesoro ha facoltà di parlare.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Il *Memorandum* della Deputazione pugliese al quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Chimienti chiedeva per quanto riguarda il tesoro: primo, la proroga di una semestralità per i debitori dei crediti fondiari degli Istituti di emissione; secondo, il prolungamento dei termini di rimborso dei mutui fondiari; terzo, infine, la formazione di un Istituto di credito fondiario nelle Puglie.

Riguardo alla prima di queste domande, cioè alla proroga di una semestralità, non è evidentemente in facoltà del Governo di concederla. D'altra parte le condizioni dei Crediti fondiari degli Istituti di emissione, i loro ordinamenti, l'esigenze del loro servizio di Cassa per far fronte al rimborso delle cartelle non sono tali da consentirla.

In quanto alla seconda domanda, cioè al prolungamento ai termini di rimborso, l'onorevole interrogante comprende come si tratti di una grave ed importante questione che richiede lunghi e seri studi tanto che il Governo non è in grado di poter dire fin da ora i suoi intendimenti in proposito.

In riguardo poi alla terza domanda, il Governo riconosce la necessità che il Credito fondiario funzioni effettivamente nelle Puglie. A questo scopo sono state già iniziate trattative, e si ha ragione di sperare che quanto

prima possiamo giungere ad un pratico risultato.

L'onorevole Chimienti forse troverà che queste mie risposte sono un po' vaghe ed indeterminate, ma riconoscerà d'altra parte che è la natura stessa delle questioni che ha sollevato con la sua interrogazione che porta questa indeterminatezza.

Si tratta infatti di questioni sulle quali non si può dir niente di preciso, e non si possono prendere impegni formali, fino a che non sieno state studiate esaurientemente, e non ne sia stata preparata in modo concreto la soluzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

Chimienti. Prendo atto dell'ultima parte delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato del tesoro per quanto riguarda cioè l'istituzione di un Istituto di credito fondiario delle Puglie. Ma è naturale che non possa dichiararmi soddisfatto per ciò che riguarda gli altri due punti ai quali l'onorevole sotto-segretario di Stato ha alluso, cioè per la proroga del pagamento delle semestralità e per il prolungamento del pagamento del debito fondiario. L'onorevole De Nobili giustamente osserva che è materia delicata e difficile per la quale occorrono lunghi e ponderosi studi. Però sta in fatto che questi desiderî della Deputazione politica pugliese sono stati espressi al Governo fin dal luglio scorso, perchè il *memorandum* di cui ha parlato l'onorevole sotto-segretario di Stato è il secondo che sia stato presentato.

Quando questa questione fu discussa per la seconda volta alla presenza del presidente del Consiglio, onorevole Zanardelli, egli stesso si convinse della necessità di questi provvedimenti, perchè qualunque cosa si faccia, nulla può essere più efficace e più giovevole alle condizioni di quelle popolazioni, quanto la disciplina di questi pagamenti del Credito fondiario, nel senso che essi sieno pro- rogati.

Io mi auguro quindi, anzi voglio esser sicuro, che quegli studi, che l'onorevole De Nobili annunzia che il Governo ha già fatti, possano condurre a risultati fruttiferi, ed in questa speranza mi auguro di non dover tornar più sopra questo argomento, o almeno di ritornarvi per ringraziare il Governo di aver provveduto.

Essendo assente il presidente del Consi-

glio mi riservo di tornare in altre occasioni sulle altre parti del *memorandum*.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Catanzaro ai ministri di agricoltura e commercio e delle finanze « per conoscere quali disposizioni intendano prendere di fronte al danno gravissimo arrecato all'industria saponaria dall'approvazione del testo unico del repertorio della tariffa doganale che grava di lire 4 a quintale la voce: Grasso d'ossa contenente il 25 per cento di acidi liberi, e se reputino conveniente accogliere i desiderî degli industriali saponieri espressi in una petizione indirizzata al Parlamento dalla Camera di commercio di Milano, desiderî che possono riassumersi nella domanda di elevare dal 25 per cento al 40 per cento la quantità di acido libero necessaria a gravare la voce: Grasso d'ossa di lire 4 al quintale. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Per il nuovo repertorio il grasso di ossa è esente da dazio di entrata quando contenga meno del 25 per cento di acidi liberi; quando invece sorpassi questa proporzione, allora va soggetto al dazio di lire quattro al quintale come l'acido oleico.

Ora la petizione di cui fa cenno l'interrogazione dell'onorevole Catanzaro si domanderebbe l'esenzione da questo dazio fino al 40 per cento di acido libero. Le proposte della Camera di commercio di Milano, che collimano appunto con i desiderî dell'onorevole interrogante, trovansi attualmente all'esame della Commissione parlamentare incaricata dell'esame dei trattati e delle tariffe. Al Governo consta che già questa Commissione ha prese in benevola considerazione quelle proposte, che sono dirette appunto al vantaggio dell'industria saponiera.

Allorquando questa Commissione parlamentare avrà riferito, il Governo non avrà difficoltà di aderire ai desiderî di quelli industriali nel senso e nei limiti che verranno proposti dalla Commissione stessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Catanzaro.

Catanzaro. Quando davanti a questa Camera verrà presentata una petizione avanzata dagli industriali saponieri per ottenere una radicale trasformazione di tutte le tariffe doganali che li interessano, allora io mi riser-

verò di discutere tecnicamente e diffusamente come mi riserverò di dimostrare alla Camera quale differenza di trattamento, a riguardo di dazi protettori, esista fra le industrie dei saponi e le industrie delle stearine.

Oggi io mi limiterò solamente a far presente all'onorevole sotto-segretario di Stato i danni che sono pervenuti agli industriali saponieri, da un decreto regio che stabiliva, contrariamente a quanto erasi praticato in passato, il dazio di lire 4 per i grassi di ossa contenenti il 25 per cento di acidi liberi. Era appena da sette od otto anni che gli industriali saponieri attingevano dall'Inghilterra e più specialmente dall'America, questi grassi di ossa, che furono una garanzia per la loro industria inquantochè permettevano di mettere in vendita il loro prodotto ad un prezzo mite, di concorrenza in confronto a quelli che oggi vengono fatti dall'estero. Quando codesti industriali trovarono che tecnicamente questi grassi corrispondevano ai bisogni della loro industria, si fecero un dovere di rimettere all'ufficio chimico centrale di Roma i loro campioni perchè l'ufficio stesso potesse stabilire se questi grassi dovessero o non dovessero essere esenti da dazio; e fu soltanto dopo le molteplici dichiarazioni avute, e tutte favorevoli all'esenzione, che i saponieri italiani fecero i loro contratti di acquisto di rilevanti quantità, facendoli immediatamente seguire da altrettanti contratti di vendita dei loro saponi.

Ora, avendo essi avuta la garanzia assoluta che questi grassi erano esenti da dazio ed avendo già fatti i contratti di vendita ai consumatori in base a questa assicurazione, come potevasi con Decreto Regio, del 19 dicembre 1900, stabilire affatto il contrario e cioè che questi grassi d'ossa dovessero essere sottoposti al dazio di lire 4?

L'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha detto che questi grassi sono daziabili soltanto quando raggiungano il 25 per cento di acidità; ma egli ha dimenticato che, secondo il testo del Decreto Reale più sopra ricordato, i grassi d'ossa sono sempre daziabili, anche quando il 25 per cento di acidità, dipenda da effetto naturale di irrancidimento. Ora nessuno può disconoscere che nel lungo viaggio, non può esservi grasso alcuno che non debba subire il 25 per cento di acidità per effetto d'irrancidimento. Quindi nessuna clausola speciale toglie o diminuisce il grave

danno che dalla promulgazione di quel decreto, è venuto all'industria saponaria. Voglia adunque l'onorevole ministro delle finanze dare disposizioni, perchè per il momento le Dogane del Regno non siano troppo fiscali nell'applicazione di tali dazi anche ad evitare che importanti partite rimangano molto tempo inoperose nei magazzini di deposito, e voglia ancora sollecitare presso la Commissione lo studio delle riforme richieste, essendo a queste legato non solo l'interesse, ma l'esistenza stessa dell'industria saponaria.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*.
Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*.
Io non posso certamente seguire l'onorevole interrogante, che ha una speciale competenza nella materia, in una discussione di carattere tecnico, come quella che fu da lui intrapresa. Posso soltanto dirgli questo: che gli uffici doganali devono applicare alle merci i dazi che sono stabiliti dalle tariffe e non possono, per qualsiasi considerazione, prescindere dalla scrupolosa osservanza delle tariffe medesime.

L'onorevole interrogante mi faceva però considerare che militano in favore di questi industriali ragioni di equità, in vista di contratti precedentemente stabiliti sulla base dell'antico dazio. Ora assicuro l'onorevole interrogante che il Governo non ha nessuna difficoltà di riprendere in esame la proposta della Camera di commercio di Milano, che si è fatta interprete dei desiderî dell'industria saponaria per vedere quali provvedimenti possano al caso essere adottati.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Novellis al ministro dell'interno « per sapere se e come intenda fare obbligo ai Comuni e alle Province perchè riducano al puro necessario le spese obbligatorie e facoltative, e vengano quindi ridotte le imposte comunali e provinciali, in modo che, senza aggravio del bilancio dello Stato, si possa lenire la triste condizione dei contribuenti e far cessare quel malessere economico, che si è reso ormai insopportabile e che, invadendo la classe dei proprietari, si ripercuote fatalmente sulle classi sociali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*.
Fino dal 1887 la Commissione parlamentare incaricata di riferire sul disegno di legge per il riordinamento dei tributi locali rilevò la necessità di studiare l'ordinamento dei Comuni e delle Province per conoscere quali spese potessero essere soppresse, quali dovessero essere addossate allo Stato, quali ad altri enti.

Dopo il 1891 si sono fatti parecchi studi a questo riguardo, e finalmente, con decreto 19 gennaio 1899, fu istituita una Commissione, composta di atti funzionari e presieduta dal presidente del Consiglio di Stato, la quale attese all'esame particolare della questione e compilò una relazione assai notevole, corredata di allegati preziosi, concludendo con una serie di proposte.

Questa relazione non fu ancora pubblicata, ma avendo il nostro egregio collega onorevole Tedesco testè rivolto al ministro dell'interno una interrogazione per sapere se s'intendeva di pubblicarla, io risposi prendendone l'impegno. Verrà adunque pubblicata.

Del resto, una parte di quelle proposte è stata accolta nel regolamento comunale in vigore, ed una parte fu adottata dalla legge 17 maggio 1900 sul credito locale.

Ma finora le proposte principali non furono discusse ed attuate anche perchè dovrebbero apportare un aggravio al bilancio dello Stato. Siccome però questa non può essere una ragione per respingerle, essendo alcune spese per l'indole loro e per le qualità dei servizi ai quali si riferiscono, da attribuirsi indubbiamente allo Stato, così il Governo non mancherà di esaminare quelle proposte col miglior buon volere di farne oggetto di un disegno di legge col quale vengano attuate quelle che siano praticamente e finanziariamente attuabili.

Frattanto, un freno alle spese soverchie dei Comuni e delle Province si ha nella stessa legge comunale e provinciale. Essa dà infatti modo di epurare i bilanci dalle spese non obbligatorie se i Comuni eccedono i limiti della sovrimposta, a mezzo delle Giunte provinciali amministrative. E il Ministero dell'interno non ha mancato con opportune circolari di richiamare l'attenzione delle Giunte sull'obbligo che loro incombe di esercitare tale opera di epurazione.

Che più? La legge comunale all'articolo 285 dà ad ogni contribuente il diritto di ap-

pellarsi alla Giunta provinciale amministrativa ed anche alla quarta Sezione del Consiglio di Stato, tutte le volte che il limite della sovrimposta venga da un Comune varcato. Ripeto, del resto, che nuovi rimedi per frenare le spese eccessive dei Comuni e delle Provincie, il Ministero confida di poter proporre alla Camera, facendo tesoro degli studi già fatti e completandoli con studi nuovi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Novellis.

De Novellis. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle benevole parole dette e mi auguro che egli vorrà prendere a cuore questa questione, giacchè veramente le tasse comunali e provinciali sono quelle, che, gravando maggiormente sui proprietari, ne rendono le condizioni molto tristi.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Pinchia, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non intenda disporre una più efficace tutela della vita dei cittadini sulle strade rotabili, minacciata dal modo inadatto con cui si stendono e si proteggono i fili trasmissori di potenti forze elettriche, onde anche recentemente fu vittima un individuo nel circondario d'Ivrea. »

È presente l'onorevole Pinchia?

(Non è presente).

Quest'interrogazione s'intende ritirata.

Votazioni a scrutinio segreto,

Presidente. Essendo passato il tempo assegnato dal regolamento per lo svolgimento delle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno il quale reca la votazione a scrutinio segreto di vari disegni di legge e la votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario della Camera.

Si faccia la chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Aggio — Aguglia — Albertelli — Aprile — Arconati — Arnaboldi. Baccelli Guido — Badaloni — Barzilai — Basetti — Bastogi — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Biancheri — Bianchini — Biscaretti — Bonin — Bonoris — Borsarelli — Boselli — Bovi — Brizzolesi — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Caldesi — Calissano — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Camagna — Cantalamessa — Cantarano — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carmine — Carugati — Catanzaro — Cavagnari — Celli — Cesaroni — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Compagna — Contarini — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Cuirioni — Cuzzi.

D'Alife — Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Seta — Di Broglio — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Terranova — Donadio — Donati Carlo — Donnapera.

Falcioni — Falconi Nicola — Farinet Alfonso — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Gallo — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gavotti — Ghigi — Ginori Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giusso — Gorio — Grassi-Voces — Grossi.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lovito — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marcora — Maresca — Mariotti — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masciantonio — Massimini — Matteucci — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mel — Menafoglio — Merci — Mestica — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Mirto Seggio — Montagna — Morando Giacomo — Morpurgo.

Nasi — Niccolini — Noè — Nuvoloni.

Orlando — Orsini-Baroni.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pantaleoni — Pantano — Pastore — Pavia — Perla — Personè — Pescetti — Piccolo.

Cupani — Pini — Piovene — Pipitone — Pivano — Pizzorni — Podestà — Pozzo Marco — Prinetti.

Raggio — Rampolli — Rava — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rubai — Ruffo.

Saccioni — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Serra — Serristori — Sili — Sinibaldi — Socci — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Sorani — Sormani — Soulier — Spirito Beniamino — Spirito Francesco — Squitti — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Toaldi — Todeschini — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Vendramini — Venezia — Vigna — Vischi — Visocchi.

Wollemborg.

Zabeo — Zanardelli — Zeppa.

Sono in congedo:

Baccelli Alfredo — Bracci.

Caratti — Ceriana-Mayneri.

De Gaglia.

Falletti — Fasce — Finocchiaro Lucio — Fradeletto — Franchetti.

Grippe.

Laudisi — Luporini.

Marazzi — Morandi Luigi.

Palberti — Papadopoli — Poggi — Pozzi Domenico — Pullè.

Stelluti-Scala.

Testasecca.

Vollaro-De Lieto.

Sono ammalati:

Arlotta.

Bertesi.

Capoduro — Crispi.

Daneo Gian Carlo — De Riseis Giuseppe

— Di Bagnasco — Donati Marco.

Florena — Freschi.

Gianolio.

Picardi — Placido.

Sono in missione:

Rizzetti.

Callaini — Cao-Pinna.

Di Scalea.

Assente per ufficio pubblico:

Alessio.

Martini.

Pistoja.

Verificazione di poteri.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Verona 2° (eletto Todeschini).

La Giunta delle elezioni propone la convalidazione della elezione di Verona II, in persona dell'onorevole Todeschini.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare su queste conclusioni, le metto a partito.

(Sono approvate).

Segue la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

Turati. Debbo fare un breve codicillo al discorso, così pieno di emozione, dell'amico Socci, su questa eterna questione delle categorie meno remunerate del personale.

Perchè l'onorevole Socci ha dimenticato (o meglio, ha dovuto dimenticare, giacchè la via lunga lo sospingeva) alcuni punti sui quali mi pare necessario richiamare l'attenzione del ministro delle poste e dei telegrafi.

Innanzi tutto vorrei dare all'onorevole Galimberti, (ed anche, non ho difficoltà di aggiungere, all'onorevole Fulci) il modo di essere galante con poca spesa.

È una questione piccola, se le ingiustizie fossero mai piccole, che riguarda un certo numero (non grande: questo è importante dal punto di vista del bilancio) di ex-auxiliarie e di ex-giornaliere telegrafiste, che si trovano messe dalla poca galanteria del Ministero in una condizione dolorosissima.

La Camera sa, e sa il Governo, che fino a qualche anno fa le impiegate dei nostri telegrafi erano costrette alla vita nubile; il

Governo ha creduto poi di introdurre un sistema che dirò più igienico, riconoscendo loro il diritto alle giuste nozze.

Allora fu emanata una disposizione, che è consacrata anche in un articolo, l'articolo 370, mi pare, del regolamento, il quale prescrive che le ex-auxiliarie e le ex-giornaliere telegrafiste, dovute dimettersi per cagione di contratto matrimonio, potessero essere riammesse in servizio non solo, ma dovessero esservi riammesse con prelazione di fronte alle nuove aspiranti, come quelle che erano già pratiche del servizio, che avevano già un diritto acquisito, e che erano state mandate via per una disposizione che il legislatore aveva riconosciuto essere, se non immorale, certo illegittima.

Ora, fino ad oggi, di queste licenziate nessuna fu riammessa in servizio. Viceversa il ministro ordinò alle Direzioni provinciali delle poste e dei telegrafi, se occorre personale straordinario, di prendere dei supplenti, degli avventizi fuori ruolo, trascurando il diritto riconosciuto di queste ex-impiegate, che sono lì, come la povera Peri alle soglie del paradiso, di questo misero paradiso burocratico italiano.

Vi è una legge del 1897 (credo vi sia ancora, sebbene confesso che ho preso un mal di capo terribile a cercare di orientarmi fra il ginepraio di leggi, di regolamenti, di decreti e di circolari sul servizio postale e telegrafico) vi è dunque una legge del 1897, che non credo abrogata, la quale stabilisce che, quando si prendono avventizi, si debba aver riguardo speciale appunto ai licenziati. Anche questa disposizione dovrebbe stare a vantaggio di queste poche aspettanti. Ma la disposizione benigna, che ho citata, del regolamento è fatta irrisoria dal veleno che ha nella coda. Essa infatti subordina la riammissione delle ex-auxiliarie ed ex-giornaliere alla condizione che non abbiano compiuto i 36 anni.

Ora la più parte di esse, avendo già servito per molti anni lo Stato, è appunto presso a compiere o ha compiuto da poco i 36 anni; e siccome non dipende da loro (pur troppo, e per quanto s'ingegnino a difendersene) di non invecchiare, così è chiaro che si è fatta e si fa loro una burla dichiarando di voler ammetterle in servizio e lasciando che intanto il tempo utile passi irrevocabilmente.

A me pare che una disposizione di equità

s'imporrebbe in questo caso. Dal momento che non è colpa loro nè l'invecchiare nè l'essere state licenziate, ma è colpa nostra, da noi riconosciuta, l'averle licenziate, sarebbe pur necessario trovare per esse un temperamento, per cui questo limite di età non piombasse su di esse in modo così draconiano: fosse, per esempio, dai 36 prorogato ai 40 anni.

Con tale temperamento, voi, oltre fare opera di giustizia, fareste cosa doppiamente vantaggiosa al vostro personale, anche per un'altra considerazione, che voglio accennare.

Mi è risultato che moltissime di queste impiegate hanno sposato degli impiegati telegrafici o postali... (*Interruzioni*). Questo è anche naturale, insomma. Per cui, rimettendo in servizio queste impiegate, voi indirettamente verreste ad impinguare un po' lo scarso stipendio dei loro mariti; fareste un viaggio e due servizi.

Io non voglio ricalcare le orme segnate ieri dall'amico Socci, quando trattò la questione della quarta categoria del personale delle poste. Ma è questa la schiera più numerosa del grande esercito di cui l'onorevole Galimberti è il generale. Noi (parlo un po' anche per motivo egoistico) noi siamo tutti un po' uomini di lettere, di molte lettere, pur troppo, ed avendo contatto frequente con ogni sorta di commessi e serventi postali, ne tocchiamo con mano le miserrime condizioni. E quando, bene spesso, siamo chiamati a dare il nostro giudizio su miserie che gridano vendetta al cielo, dobbiamo confessare che essi hanno mille ragioni di lagnarsi del trattamento che a loro è fatto.

Notavo ieri come il portafoglio del ministro delle poste fosse molto gravido, gravido certo di infiniti memoriali e reclami. Fra essi ne troverà uno — letto in parte ieri dall'onorevole Socci — che è appunto degli impiegati di IVª categoria.

Egli quindi è certo informato delle loro doglianze quanto me e più di me; mi si dice, anzi, che abbia dato loro affidamento di provvedere; ma, poichè questa gente è stanca di tante promesse a cui si è sempre mancato, un nuovo eccitamento non sarà forse inutile.

L'onorevole Galimberti ha insieme l'onore e l'onere di far parte di un Ministero che ha destato molte aspettative nelle classi diseredate; ha il vantaggio anche, non indifferente, di venire dopo l'onorevole Pascolato, di cui (lo dirò con una formula molto par-

lamentare) non tutti gli atti furono egualmente lodati; potrà quindi lasciar tracce molto onorevoli in questa materia. Ora le simpatie e le speranze del personale si volgono a lui piene di entusiasmi; siamo in piena luna di miele. Procuri che non duri appunto quanto è solita a splendere questa specie di lune.

È certo, per esempio, che le promozioni cosiddette per merito, in un personale il quale non fa che un lavoro meccanico, un lavoro uguale, un lavoro da operaio insomma, sono proprio l'adito aperto a tutti i favoritismi ed a tutte le delusioni; e questa povera gente si vede continuamente scavalcata... (*Cenni di consenso dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi*). L'onorevole ministro dice di sì; il che vuol dire, e ne sono lietissimo, che posso dispensarmi da continuare su questo argomento.

Il ministro si persuada che ormai un largo spirito d'organizzazione pervade questo innumerevole personale, che, in fondo, è un personale industriale, poichè il servizio postale potrebbe essere fatto da società private; un largo spirito d'organizzazione, di cui certamente il ministro avrà sentore. Io so di parlare a persone che non si spaventano di questo spirito d'organizzazione; preferiscono anzi d'avere di fronte a sé un personale organizzato e cosciente, che sappia collettivamente farsi valere, anzichè della gente sgregata, animata soltanto da miseri risentimenti personali. Ma questo spirito di organizzazione produrrà pure i suoi frutti.

Molte volte, questo personale, che sta male, vagheggia di ricorrere all'arma della coalizione e dello sciopero. Noi altri da questi banchi, abbiamo sempre sconsigliato questo genere di lotta; ma, se la burletta continua, verrà il giorno in cui a questo dovranno necessariamente ricorrere. Ed allora? Allora non sarà certamente quel povero articolo del Codice penale che riguarda gli scioperi concertati da pubblici ufficiali, che salverà il servizio postale e telegrafico; credo anche, del resto, e lo dico a vostro onore, che voi non lo adoperereste volentieri. Ad ogni modo, di fronte a decine di migliaia di scioperanti, sarebbe un istrumento assolutamente inadeguato. Abbiate quindi l'iniziativa di migliorare voi stessi le condizioni di questo personale.

E invero, quando si risponde loro colla

solita antifona: non ci sono i fondi in bilancio, essi vi rimbeccano con argomenti di fatto a cui non si sa davvero come replicare. Non più tardi di questa mattina, uno di questi impiegati mi scriveva, a proposito della allegata mancanza di fondi, additandomi l'ultimo Bollettino del Ministero delle Poste, il quale promoveva 30 impiegati a L. 4000, molti a 3500, moltissimi a 3000. Per gli stipendi delle categorie meno magre, adunque, i fondi ci sono. Ci è evidentemente un difetto nella proporzione e nella distribuzione interna degli stipendi.

Un'altra cagione di malcontento, che non fu toccata, mi pare, ieri, è quella delle mancate promesse riguardo agli esami di avanzamento. Per esempio, per citarne uno fra i tanti che avrei qui nell'incarto, nel Bollettino 16 agosto 1900, n. 16, a pagina 401 si leggeva, a proposito di un certo reclamo dei facenti funzione di distributori, essere stato deciso che sarebbesi ordinato un esame di altri agenti subalterni, perchè potessero passare innanzi. Questo nell'agosto del 1900, e quei poveri agenti aspettano sempre! Come volete che il malcontento non dilaghi nelle file del personale?

V'è poi il proletariato intellettuale, oltre il proletariato manuale: vi sono quei nuovi ufficiali ed aiutanti postali che, perchè promossi in pianta stabile, colle ritenute d'imposta, di cauzione, ecc., finiscono per aver perduto la metà quasi del loro stipendio, perchè da 90 lire che avevano come straordinarii, passarono a 69 e a 49 lire al mese; ossia sono stati messi, e per vari anni, a mezza razione.

Non basta: vi sono altre categorie di impiegati che, sotto i vostri auspici, sono costretti quasi a mendicare. Per esempio a Milano, come in altre città, c'è una certa quantità di aspiranti alunni ufficiali postali e telegrafici, che davvero starebbero molto bene se lo stipendio loro corrispondesse alla lunghezza del titolo (*Si vide*), i quali debbono fare 15 mesi di tirocinio gratuito (*Sen-sazione*).

L'anno scorso, i loro predecessori erano indennizzati con tre lire al giorno; questi, al contrario, non hanno alcun indennizzo; non parlo di paga, ma neppure qualche sussidio, tanto che sia possibile pretendere da essi l'onestà personale. Questi sanno ora fare il loro lavoro e possono sostituire gli straordinari

che avete licenziato; possono quindi risparmiarvi altre spese. Ma, quantunque un loro réclamo fosse anche patrocinato da un capo d'ufficio così vigile degli interessi del bilancio, come è il commendatore Roversi, non ebbe alcun esito favorevole.

Non voglio insistere su questi ed altrettali dettagli e passo a quella che è la ragione di tutti i lamentati guai.

Se mi fosse permesso esprimere il succo delle risposte anche privatamente finora date dall'onorevole ministro, è questo: domandateci tutto quello che volete, ma non bussate a quattrini; quattrini non ve ne posso dare, dice l'onorevole Galimberti, perchè c'è qui l'onorevole Di Broglio che me li piglia. Invece noi, francamente, vi domandiamo dei quattrini, perchè questa gente, che vive così miseramente, o che cosa volete che vi domandi? Delle croci di cavaliere, sia pure dell'ordine del lavoro? Evidentemente domanda dei quattrini, siano pure pochi, ma tanti che bastino loro a sbarcare il lunario.

Oltre la eccessiva sperequazione, già notata, degli stipendi, è evidente che nel bilancio delle poste c'è un vizio organico, che rimbalza, da un lato, sulla mancanza di dotazioni per mantenere e migliorare i servizi, come notava molto bene il collega Battelli nel discorso che ieri l'ora tarda gli fece ridurre in troppo angusti confini, e soprattutto si ripercuote sugli stipendi delle classi più numerose.

Se una compagnia privata esercisse le poste, così come ce ne sono che esercitano le ferrovie, e intascasse per utili netti 19 milioni su 80, ossia circa il 30 per cento, lasciando affamato gran parte del suo personale, noi diremmo che quella è una compagnia di ladri.

Ora, se lo Stato ha il monopolio delle poste, ed io sono dispostissimo a riconoscere che debba esser così, perchè non si stabilisce che una parte almeno dei lucri... (*Segni di assenso dell'onorevole ministro*).

... Siamo d'accordo anche su questo? Tanto meglio!

Noi abbiamo proposto un ordine del giorno che cerca di dare una concreta efficacia a quello che, nella relazione dell'onorevole Aguglia, non è che un voto giustissimo, ma un po' platonico ed un po' sospeso in aria. Noi proponiamo che una congrua parte (io avrei voluto determinarla, ma i colleghi hanno cre-

duto che ciò si dovesse lasciare all'onorevole ministro) dei maggiori proventi del bilancio delle poste, che è il bilancio meno italiano che abbiamo, (*Si vide*), sia devoluta a razionali e continui miglioramenti delle condizioni del personale meno remunerato.

Io non insisto su questo perchè sollecitato da memoriali e dalle commissioni degli interessati, ma perchè, come cittadino e come contribuente (io sono infatti un discreto contribuente pel bilancio della posta), so che una grande quantità di inconvenienti nascono appunto da questa disperazione di gran parte del personale.

L'onorevole Galimberti, col suo primo atto di Governo, ha raccomandato a questa gente di essere molto gentile e molto sollecita; ma, in nome di Dio, non la fate arrabbiare di fame questa gente, se volete averla gentile e sollecita!

In Italia non si è ancora iniziato un movimento per il riposo festivo degli impiegati postali, riforma alla quale io non sarei molto propenso, perchè non ammetto che un servizio così importante, che rappresenta la circolazione del sangue della società, debba essere interrotto, per quanto l'esempio classico inglese ed il movimento francese e belga costituiscano rispettabili precedenti in favore; ma se vogliamo conservare il servizio continuo e volenteroso, dovremo istituire dei turni di riposo, limitare ragionevolmente gli orari di ciascun impiegato e fare che tutti abbiano almeno di che vivere. Noi abbiamo ora delle vere anomalie; per esempio, un espresso, che dovrebbe arrivare prima di una lettera ordinaria, molto sovente arriva invece dopo, perchè il commesso per recapitarlo non c'è. Potrei citare mille altri casi dello stesso genere.

Io raccomando quindi all'onorevole ministro questi desiderati nell'interesse del servizio, specialmente, ripeto, come contribuente, come un cittadino che scrive e riceve molte lettere e spedisce migliaia e migliaia di stampati.

L'ultima cosa, che raccomando all'onorevole ministro, è che ci dia un affidamento sicuro riguardo a quel tal palazzo incantato, a quel vero miraggio, del palazzo delle poste di Milano, affinché esso possa una buona volta mettere i piedi per terra. A Milano accade questo di vergognoso, che l'irregolarità del servizio dipende soprattutto dalla mancanza (non parlo

dell'indecenza) dei locali. Noi deputati milanesi abbiamo già avuto una delusione, perchè ci eravamo augurati, da buoni ministeriali (*Ilarità*), di rendere omaggio, giorni fa, all'onorevole Galimberti, la cui venuta a Milano, per la posa della prima pietra di quel palazzo, era stata annunciata; speriamo però che egli non cada senza averne messo non solo la prima, ma la seconda, la terza e l'ultima pietra. (*Si ride*) — (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Pala. Io avrei fatto a meno di parlare ancora una volta su questo bilancio se non avessi creduto di dover accedere ad un cortese invito fattomi dall'onorevole ministro perchè io intervenissi nella discussione generale.

Ed ho accolto con un segno di lieto augurio per le cose nostre questo invito dell'onorevole ministro, e parlo quindi più per spingere lui a parlare che per la necessità di esporre i bisogni nostri, o di dire cose nuove.

L'onorevole Cao-Pinna ha mietuto così largamente il campo che a me poco resterebbe a dire, e d'altra parte l'onorevole Galimberti, che tutti riconoscono deputato studioso e ministro attivo nei Consigli della Corona, non ha davvero bisogno che io dica a lui quello di cui abbisognamo; ed io stesso nella mia modesta sfera ho cercato di aiutarlo, portando a lui personalmente al Ministero il resoconto analitico di ciò che intorno a questi bisogni ebbi occasione di dire l'anno passato precisamente nella discussione del bilancio delle poste e telegrafi.

Quello che ho detto allora, e che ripeterò sommariamente per aiutare la memoria del ministro, si riferisce alle comunicazioni marittime dell'isola col continente.

Lo Stato spende circa 9 milioni per questi servizi e la Sardegna entra in queste spese, per cinque o sei linee, il che indica che una parte di questi milioni sono spesi proprio per la Sardegna. Vale quindi la spesa di indagare se sono spesi bene; la ricerca interessa tutti e la Deputazione sarda in specie.

Ora io dico: postò che lo Stato spende una somma rilevante per assicurare a noi il beneficio delle comunicazioni postali e commerciali col continente, si deve fare in modo che la spesa sia veramente utile e proficua, che renda quello che deve rendere, perchè essa non è che un contributo dello Stato ai

nostri bisogni, che non possono essere posti in non cale o leggermente considerati.

Io credo, che, se la spesa, per lo scopo o il modo come è erogata, non fosse veramente fruttifera per i nostri interessi, tanto varrebbe evitarla e sgravarne il bilancio dello Stato. Ma nessuno penserà a questo, nel caso nostro, perchè è ovvio che essendo inevitabile e necessaria la spesa, si deve pensare piuttosto a renderla proficua.

Ciò premesso, io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni necessarie perchè la spesa sia utile. Esse sono due, cioè primo la buona determinazione degli scali, dei punti di approdo, la quale deve essere fatta in relazione agli interessi commerciali e postali della regione; secondo, la necessità che, una volta fissati questi scali, questi approdi, gli orari indicati nel programma siano costantemente e severamente osservati.

Ora questi, che sono due elementi necessari perchè la spesa dello Stato sia proficua all'Isola ed al servizio pubblico al quale si vuol provvedere, sono o male determinati in molte delle linee nostre, o trascurati nella esecuzione un po' per poca iniziativa del Governo, un po' per la sua poca fermezza nel costringere coloro che si sono resi aggiudicatari dei servizi marittimi ad osservare i patti formati. Addurrò alcuni esempi che basteranno per porre in sodo come veramente molto ci sia da fare, e molto attenda l'Isola dall'attività sua, onorevole ministro, dalla sua buona volontà.

Prendiamo la linea n. 22, cioè la linea Genova Livorno-Porto-Torres. Questa aveva da principio, oltre gli attuali, due altri approdi, quello di Maddalena, principale, e quello di Santa Teresa, eventuale; invece da molti anni questi scali non si fanno più.

Perchè? Trattandosi di una linea commerciale, Ella intende, onorevole ministro, che se i piroscafi evitano gli scali intermedi, e si limitano, partendo da Genova e da Livorno a correre difilato fino a Porto Torres, il servizio non solo non corrisponde alle necessità del commercio, ma lo danneggiano apertamente, cioè vien meno lo scopo per cui lo Stato concorre nella spesa.

In non ignoro il pretesto, cui si ricorre, per evitare lo scalo di Maddalena; ne ho parlato altre volte ma non posso a meno di notare che quel pretesto, quello, cioè, di te-

nera lontana la gente curiosa dalla Maddalena, ora non ha più ragione d'essere; non essendovi più nulla da nascondere alla Maddalena; mentre esso è scalo importante tanto dall'aspetto commerciale, come dallo aspetto militare e non può essere trascurata; piuttosto si sopprima l'approdo di Bastia; ma si ristabiliscano quelli di Maddalena e di Santa Teresa. In questa linea poi come in quella gemella, che ha lo stesso percorso, la Navigazione non si dà alcun pensiero di mantenere i suoi obblighi contrattuali sugli approdi.

L'onorevole ministro sa, perchè sono state scambiate varie lettere fra me e lui, che i vapori di questa linea hanno sempre avuto l'approdo di Santa Teresa un po' in uggia. Pure l'approdo è normalmente obbligatorio, e non può bastare il capriccio di un capitano ad esimere la Società dai suoi obblighi ed a risarcire Santa Teresa dei danni.

Io ho segnalato all'onorevole ministro la frequenza del fatto, ed ho pure dato validi argomenti per desumerne che il mancato approdo non avrebbe avuto alcuna giustificazione.

Io non so quello che l'onorevole ministro abbia disposto per far cessare questo sconcio; ma certo è che a tutti pare ingiustificata l'omissione dell'approdo quando la Navigazione riceve il pattuito corrispettivo. La risposta a rime obbligate per evitare lo scalo è sempre la solita: il cattivo tempo. Ma basta considerare che, quando il vapore passa per il Canale di Bonifacio, non vi è ragione che non approdi in un porto, la cui condizione nautica è favorevolissima anche con grossi tempi, la scappatoia è evidente.

Difatti il porto di Santa Teresa è costituito da profonda insenatura della costa sarda protetta da due Capi, cioè dal Capo Testa e da Capo Falcone; e quando i vapori trovano il mezzo di passare il Canale, non v'è ragione alcuna perchè non approdino a Santa Teresa che ha necessariamente acque più calme.

Dimodochè quello che si può dire dalla Navigazione per giustificare la poca diligenza dei comandanti delle sue navi addette a quella linea, è cosa che trova molti increduli fra coloro che conoscono le condizioni nautiche di quel porto.

Più gravi sono le condizioni fatte al commercio sardo dalla determinazione dei punti d'approdo della linea 25, Genova-Maddalena-

Golfo Aranci-Terranuova, e costa orientale sarda.

Questi vapori trasportano passeggeri e merci in Sardegna, ed il punto d'approdo normale per la Sardegna, è Terranuova. Però i piroscafi di questa linea, invece di approdare direttamente a Terranuova, hanno una fermata al Golfo Aranci, e questa fermata non è utile nè opportuna, anzi è dannosa, perchè ai passeggeri ed alle merci che vengono dal continente, e anche dalla Maddalena, quell'approdo fa perdere parecchio tempo prima di poter proseguire per l'interno dell'isola. Mi spiego.

Il vapore in arrivo dalla Maddalena e dal Continente, tocca Golfo Aranci alle 10 del mattino, cioè quando nessun treno da quel punto parte più per l'interno dell'isola. Così il tempo che il vapore impiega per l'approdo al Golfo Aranci è perduto per Terranuova, cioè per la spedita prosecuzione di passeggeri e merci nell'interno dell'isola. Se invece il vapore arrivasse a Terranuova evitando lo scalo di Golfo Aranci potrebbe sbarcare merci e passeggeri con comodità di ripartire per l'interno dell'isola col treno che muove da Terranuova, credo, alle 12.50.

Invece ora le cose sono combinate in modo che il piroscafo arriva a Terranuova sul tardi, ritardando la coincidenza di una intera giornata.

Ora, onorevole ministro, è suprema necessità per il nostro commercio che il vapore non perda tempo nella fermata a Golfo Aranci, e prosegua direttamente per Terranuova.

Forse l'onorevole ministro non avrà avvertito il motivo della fermata a Golfo Aranci: e, se così è, glielo spiego io. Si volle far fermare il piroscafo a Golfo Aranci nella speranza che merci e passeggeri sbarchino colà, e percorrano una linea più lunga di 23 chilometri per terra: risultato: una giornata perduta, e maggior dispendio nei noli! E siamo sempre noi sardi che paghiamo!

Io non capisco come non si debbano rispettare i nostri interessi, e far sì che le merci che arrivano per la via di mare possano giungere più facilmente e più celere-mente a destinazione.

Eppure il rimedio è facile, e non costa un soldo: si sopprima l'approdo a Golfo Aranci, e si faccia la fermata direttamente a Terranuova, e non si consenta più oltre in una

disposizione che, se fa l'interesse di qualcuno, non fa certamente l'interesse dell'isola.

E qui mi si permetta un'osservazione di carattere generale.

L'onorevole ministro sa che le tradizioni del suo Ministero non furono in passato molto favorevoli alle nostre domande; non ci si contraddisse mai apertamente, ma si adoperò il sistema del guadagnare tempo, e della guerra sorda. Ora però nutro fiducia che l'onorevole ministro farà cambiare questo stato di cose, e ci dirà francamente, come già fece il ministro dei lavori pubblici, ciò che intende di fare a proposito degli approdi a Terranova; e mi auguro, anzi sono sicuro, che Ella ed il ministro dei lavori pubblici manterranno lealmente le promesse e non si continuerà più in un sistema che fa poco onore al Governo.

Forse si crederà che io non sia esatto nei miei apprezzamenti, e che il sistema del procrastinare, delle risposte evasive, non sia stato mai adoperato. Ma eccone le prove. Un mese o due fa, sollecitai, con una interrogazione, un provvedimento provvisorio, per menomare lo sconcio dei quotidiani ritardi nell'approdo a Golfo degli Aranci, in causa delle pessime condizioni di quel porto. Io ripetei allora per la millesima volta quello che è noto a tutti, che cioè quando il tempo è cattivo, il vapore con le merci, i passeggeri e la posta a bordo sta 24 o 48 ore in vista della terra, senza potere approdare, perchè il cattivo tempo renderebbe pericoloso l'approdo. Io notava al ministro delle poste che l'inconveniente sarebbe evitato se l'approdo si facesse appunto in quell'altro porto, a Terranova, che è a pochi minuti di distanza, e che è unito anche esso all'interno con la ferrovia. Noti che io chiedevo ciò come disposizione provvisoria, pel caso di cattivo tempo. Orbene: una misura così necessaria e così utile non soltanto non si è mai voluta prendere, ma la si è elusa, o si sono adottate ragioni tanto speciose che non fanno onore, non dico al ministro, ma al complesso dell'amministrazione.

Che cosa si è detto? Prima che il ministro delle poste era pronto a farlo quando non vi si opponesse il ministro dei lavori pubblici, quasi che i due ministri non fossero indipendenti, non avessero bilanci distinti, e la cosa non spettasse per competenza alle poste. Poi si è detto, o meglio si è ripetuta una vecchia risposta che fa ridere tutti quelli che hanno

visto Terranova: cioè che non vi si può approdare!

La prima risposta, svisa la questione, e logicamente porterebbe a chiedere la soppressione del Ministero delle poste e dei telegrafi.

Ed anche la seconda è risposta evasiva di fronte all'approdo quotidiano a Terranova di vapori di grosso tonnellaggio. Al postutto, di fronte alle affermazioni nostre, che approdare vi si possa, e di quelli altri che lo negano; di fronte alla gravità degli allegati danni ed alle nostre insistenti richieste, che cosa avrebbe dovuto fare il Ministero che avesse voluto far sul serio in cosa di sua competenza? Avrebbe dovuto recarsi sul posto e prendere a giudici non gente che traffica in terra, ma gente adusata a navigare, perchè solamente una persona di mare è capace di giudicare se in un porto si possa approdare e con quali condizioni e con quali cautele. Se il Ministero delle poste non ha finora avuto il coraggio di compiere questo che sarebbe stato il suo primo dovere, e di adempiere anche così ad un impegno preso, la ragione vera mi pare di intravederla. Se i giovani amici, che sono a capo del Ministero delle poste, non si sono mai decisi a fare un viaggio che è la metà di quello fra Roma e Cuneo e fra Roma e Messina, si è perchè si ha soggezione della rivelazione della verità. Infatti se si fossero recati sul posto a vedere, avrebbero dovuto per intuitiva evidenza accertare che quello che noi diciamo è vero, ed avrebbero dovuto riconoscere la necessità di provvedere secondo i nostri desideri, offendendo forse interessi che di fronte ai nostri non hanno alcuna importanza. Onorevole ministro, è l'indennità chilometrica che preme a qualcuno: ma non importa dunque nulla che la Sardegna sia malmenata ed offesa nei suoi interessi più vitali?

Onorevole ministro, io conosco la sua onestà e la sua attività, e sono convinto che Ella sarà attivo collaboratore del ministro dei lavori pubblici per fare in modo che codesta questione, che è la vergogna dell'Amministrazione italiana, cessi e cessi presto.

E passo ora a fare qualche osservazione in ordine al personale...

Presidente. Ma, onorevole Pala, le considerazioni di ordine particolare si fanno in occasione dei capitoli.

Pala. Ma sono considerazioni di ordine generale. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Onorevole presidente, se Ella desidera che io finisca il mio discorso, lo finirò ben volentieri.

Presidente. No, io desidero soltanto farle osservare che, nell'interesse della discussione, certe osservazioni particolari si debbono riservare ai capitoli.

Pala. Ho presto finito. Tanto perchè non si dica che io mi occupo sempre delle cose dell'isola mia, come è d'altronde mio dovere, io unirò la mia voce a quella autorevole di altri colleghi per reclamare che lo Stato mantenga i suoi impegni verso coloro che hanno preso parte ai concorsi.

Si è bandito tempo fa un concorso per gli alunni postali e telegrafici; i vincitori dovevano essere assunti in servizio, nominati alcuni, dopo tre mesi di istruzione, ufficiali di 3ª dopo sei mesi ed una indennità di 800 lire dopo un anno: ma nessuna di queste condizioni fu mantenuta, e alle scadenze dei termini stabiliti nessuno fu retribuito.

Qui non si tratta di aspirazioni a migliori, ma di diritti dei vincitori del concorso.

Io penso, onorevole ministro, che lo Stato deve essere almeno pari nei suoi comportamenti al primo galantuomo del paese, e non è ammissibile che esso manchi volontariamente ai suoi impegni. Sono 200, sono 300 questi concorrenti ai quali si riferisce la relazione dell'onorevole Aguglia del passato bilancio, e che chiedono allo Stato precisamente l'adempimento dei suoi doveri.

Io, onorevole ministro, non combatto la tesi sostenuta nella relazione: soltanto aspetto con grande curiosità di udire le ragioni con le quali Ella potrà giustificare questa mancanza agli impegni solenni del ministro assunti per conto dello Stato. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto.

Frascara Giacinto. Desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un argomento che mi pare di vitale importanza, già delibato dalla relazione della Giunta ed anche da alcuno dei precedenti oratori, ma sul quale non furono fatte alcune considerazioni che io mi studierò di presentare brevemente alla Camera. Io ho sentito far cenno, e ho letto anche nella relazione, di un certo malcontento od almeno

minor sodisfazione che esisterebbe, pel modo in cui procede specialmente il servizio sia dei vaglia postali e telegrafici, sia di tutte le altre funzioni d'ordine finanziario del Ministero delle poste e dei telegrafi. Ora io ritengo che tutto ciò non dipenda dal modo in cui il Ministero è amministrato, sibbene dalle leggi che governano tali materie. Su questo tema negli altri paesi si sono fatti tali e tanti progressi, che parmi valga la pena di accennare in brevi parole a quelli specialissimi che si sono verificati in Austria, in Germania ed in Ungheria, specialmente nel servizio della trasmissione del denaro e delle Casse di risparmio postale.

Tutti noi sappiamo quanto gravi siano le tariffe nostre per la trasmissione del denaro mediante vaglia postali o vaglia telegrafici e soprattutto mediante vaglia internazionali e consolari: tutti sappiamo che queste tariffe sono esageratissime. Ma un altro servizio vi è nella categoria delle operazioni finanziarie del Ministero delle poste e dei telegrafi, sul quale conviene pure di richiamare l'attenzione, ed è il servizio dei titoli di credito, per cui chiunque può versare dei quattrini in un ufficio per poterne poi disporre altrove a suo beneplacito ed a vista.

Ora questi titoli di credito sono stati addirittura un insuccesso delle nostre leggi postali e quasi nessuno se ne serve, perchè, come giustamente disse ieri il collega Rava, i titoli di credito trovano la concorrenza nel Ministero stesso delle poste da parte dei vaglia postali. Imperocchè un titolo di credito offre modo di depositare dei denari che poi si riscuotono in uno, od in altro ufficio postale; ma questi denari non rendono un soldo e si deve poi ancora pagare la tassa dei vaglia postali per usufruire della facoltà suddetta di esigere in un ufficio diverso dall'emittente. Invece in Austria questo problema è stato studiato molto minutamente e risoluto in un modo addirittura meraviglioso. Là le Casse postali sono state autorizzate ad emettere una specie di conto-*cheques* consistente in questo: uno deposita alle Casse postali un fondo che va dal minimo di 100 fiorini fissato per legge sino a 10000 fiorini, e riceve in cambio un libretto di *chèques*, dei quali può disporre come titoli rappresentanti il denaro depositato; non solo; ma a questo conto-*chèques* sono accordate tutte le facilitazioni possibili di bollo e di imposta, e chiunque può versare

nel conto *chèques* di un altro le somme che siano a quest'altro dovute. Sarebbe lungo enumerare i vantaggi che si ottengono con tale sistema. Ciascuno diventa in tal modo il proprio banchiere; i negozianti realizzano facilitazioni immense nel servizio dei loro commessi che viaggiano in tutte le città, perchè a questi commessi ordinano, invece di versare ad una Banca o di spedire dei vaglia, ordinano di versare alla Cassa postale sul conto-*chèques* principale della loro Casa.

Le case importanti poi hanno varii *conti-chèques* aperti nelle città principali, ed allora per qualunque pagamento dispongono degli *chèques* postali sulle diverse piazze, dove hanno il conto-*chèques* aperto. Ma ciò che più è notevole è il servizio di compensi, una specie di *clearing-house* che ne deriva fra i varii, innumerevoli librettisti, e per il quale una quantità enorme di operazioni viene eseguita con un semplice giro di scritture con risparmio enorme di tempo, di lavoro e di medio circolante.

Ora per dimostrarvi l'accoglienza favorevole che questo sistema ha avuto in Austria, vi dirò come nel 1883, anno in cui esso fu istituito, si ebbe un movimento di versamenti e ritiri in *conto chèques* di 537 mila fiorini, mentre nel 1894, che è l'ultimo anno del quale ho potuto avere i risultati, questo movimento è salito alla enorme cifra di un miliardo 366 milioni di fiorini di entrata, e di un miliardo 360 milioni di fiorini di uscita. Vedete quale progresso vertiginoso hanno fatto questi *conti-chèques*. E l'utilità non è soltanto di coloro che ne usano, ma è anche del Governo, perchè il Governo austriaco in questo modo ha potuto realizzare delle somme fortissime. Soltanto per l'utile annuo delle commissioni che il Governo percepisce, pur tenendo ad un tasso minimo queste commissioni, perchè in Austria si paga un quarto per cento fino a 3,000 fiorini, ed un ottavo per cento per somme superiori, mentre in Italia si paga il 0.80 per cento al disopra delle 100 lire, il Governo austriaco per tutto questo movimento ha guadagnato più di un milione netto di fiorini all'anno.

Questo genere di operazioni è stato riconosciuto talmente giovevole al commercio ed alla finanza dello Stato, che la Germania ha voluto imitarlo, e difatti ha istituiti i *conti-chèques* nelle sue Casse di risparmio postali. Non solo, ma questo sistema è stato appli-

cato anche in Ungheria, dove si è rilevato un vantaggio nuovo per quelle popolazioni, avendo aiutato a rendere uniforme il tasso del danaro tra l'Austria e l'Ungheria, mentre prima si verificava colà in parte quel fenomeno che si verifica tra le nostre Province meridionali e settentrionali. Infatti l'Austria è esportatrice verso l'Ungheria di manufatti, e l'Ungheria è esportatrice verso l'Austria di prodotti agricoli. Siccome questi prodotti si commerciano in epoche ed in quantità diverse, e siccome anche il grado di svolgimento commerciale e gli usi dei due paesi sono diversi, ne veniva sempre uno squilibrio nel tasso del denaro, che questo sistema degli *chèques* postali ha contribuito ad equilibrare.

Ora io dico che se c'è un paese che abbia bisogno di questa istituzione, è appunto l'Italia, nella quale questi fenomeni sono addirittura elevati alla ennesima potenza, e dove è enorme la differenza del tasso del danaro fra le Province meridionali e settentrionali. E in Italia l'istituzione sarebbe doppiamente utile per un'altra ragione. Perchè essa intenderebbe ad acclimatare l'uso dello *chèque* presso le nostre popolazioni, nel quale uso noi siamo tanto in arretrato rispetto agli altri paesi, e gioverebbe così gradualmente a facilitarci una riduzione della circolazione cartacea la quale come già ebbi l'onore di esporre in altra occasione, deve formare l'oggetto delle nostre più sollecite cure. E un altro vantaggio ancora avrebbe l'istituzione, e sarebbe di servire alla raccolta e al trasporto dei risparmi dei nostri emigrati, per i quali a mio parere assai meglio varrebbe un simile provvedimento che tutte le leggi bancarie che abbiamo fatto per loro. Io richiamo quindi tutta l'attenzione dell'onorevole ministro su questo argomento, che mi pare sia veramente di vitale importanza, e che possa anche rimediare alla maggior parte degli inconvenienti che erano giustamente stati segnalati dal collega Rava nel suo brillante discorso.

Detto questo io non ho che ad aggiungere al ministro una piccola preghiera perchè prenda in considerazione anche un altro argomento, sul quale non so se sia già stata richiamata la sua attenzione, cioè la legge delle comunicazioni intercomunali dei telefoni, in quanto che oggi nelle comunicazioni intercomunali telefoniche si verifica un inconve-

niente e un assurdo che bisogna assolutamente troncato. Si obbligano le Società a mettere un prezzo minimo negli abbonamenti in ragione della distanza, in modo che si debba pagare, per esempio, come si fa oggi, per l'abbonamento tra Frascati e Roma, la somma di 400 o 450 lire. Ne viene di conseguenza che una trasmissione, venendo a costare 50 o 60 centesimi, nessuno può avere la convenienza di abbonarsi; bisognerebbe che fosse certo di avere 800 telefonature all'anno, e siccome questo non è possibile, avviene che nessuno si abbona ai telefoni intercomunali. A questo mi pare che sia necessario nell'interesse dell'erario e del pubblico di rimediare.

Dopo ciò, non ho che da raccomandare all'onorevole ministro un po' più di facilitazione nell'accordare gli uffici telegrafici a quei paesi che sono assolutamente isolati dal mondo, come quel povero ma simpatico paese di Gorga, che non ha mai avuto l'onore di esser nominato in questa Camera e che giace là sui Monti Lepini senza nessuna via di comunicazione carrozzabile, neppure carrettiera, col resto del mondo.

Concludo col dire che, visto che le nostre finanze, come abbiamo avuto il piacere di constatare in occasione della discussione sull'assestamento, offrono oggi un certo margine, si cammini, anche per parte del Ministero delle poste, nella via di affrontare quelle riduzioni, che io ho fiducia debbano ritornare decuplicate al bilancio dello Stato, quando ne siano bene ordinati i rispettivi provvedimenti; poichè io credo che in Italia la povera gente non chieda tanto gli sgravi per il pane che mangia, non chieda tanto l'elemosina al Governo, quanto che siano facilitati tutti mezzi di commercio e di traffico, onde ne venga di conseguenza aumentato e facilitato il lavoro, poichè è più lavoro che pane che la povera gente chiede al Governo. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

Pivano. Onorevoli colleghi, lo sviluppo che ha preso ieri ed oggi la discussione generale mi obbliga, per il rispetto che vi devo, a rinunciare alla massima parte delle osservazioni che desideravo di farvi, perchè non potrei fare a meno di ripetere, e ancora meno bene, molte delle cose che già hanno detto quelli che parlarono prima di me.

Mi limiterò pertanto a due ordini di con-

siderazioni: il primo concernente il basso personale postale e telegrafico, il secondo il pubblico.

Prima di tutto, quanto al basso personale, non soltanto mi associo alle raccomandazioni fatte da vari colleghi, ma rivolgo direttamente la più viva preghiera all'onorevole ministro affinchè voglia assumersi l'opera veramente meritoria di migliorare la condizione del numerosissimo personale inferiore dell'amministrazione postale e telegrafica, cui egli con tanto amore presiede. E lo raccomandando, onorevoli colleghi, perchè sono convinto che ciò che produce di risparmio il servizio postale e telegrafico non debba essere considerato come un provento di indole tributaria. Le tasse postali e telegrafiche altro non sono che il compenso per un pubblico servizio, non un'imposta; epperò mi pare non soltanto giusto ma logico e doveroso che, quando questo compenso eccede la spesa, il Governo debba tenerne conto, sia per migliorare la condizione di quelli che concorrono a prestare tale servizio, sia per ribassare le tariffe.

Quindi, se la Camera conviene in questo mio concetto ed è, come io sono, convinta che, nella destinazione dei profitti di una azienda, una parte equa debba essere assegnata a quelli che colla loro opera faticosa ed assidua hanno concorso a produrli, sarà certamente per incoraggiare col suo voto l'onorevole ministro Galimberti a fare il miglioramento che io domando.

Una seconda ragione mi spinge ad insistere per migliorare le condizioni di questi impiegati subalterni, che credo siano 20 o 25 mila, se non prendo abbaglio, e che tutti sanno non essere a sufficienza retribuiti; e questo è l'interesse medesimo dell'amministrazione.

Io credo che nell'interesse bene inteso del servizio, il ministro debba salvare da ogni possibile tentazione costoro i quali, trovandosi nel bisogno, potrebbero per disavventura dimenticare la loro onestà ed il loro dovere, e spingere la mano in quei valori che in tanta copia, e in modo tanto vertiginoso, passano per le loro mani.

Finora questi bravi impiegati hanno resistito ad ogni tentazione ed hanno fatto consciamente il loro dovere. Ed io credo giusto verso di essi, lusinghiero per la Nazione, com'è consolante per me, di qui affermare

che il numero delle mancanze gravi in questa così numerosa falange di impiegati è assai limitato; talchè se non siamo forse i primi nella celerità delle corrispondenze postali e telegrafiche, possiamo però vantarci di essere i primi almeno per la moralità della grande massa del personale postale e telegrafico italiano.

Quindi raccomando vivamente all'onorevole Galimberti, il quale son certo vorrà confermare colla sua autorevole voce queste mie parole, che una parte dei profitti di questa grande azienda postale e telegrafica voglia destinarla al miglioramento della condizione economica dei suoi più umili e modesti impiegati.

Il secondo ordine di considerazioni che mi limito ad esporre (ed anche per questo sarò brevissimo, per non abusare del tempo prezioso della Camera) concerne, come dissi, il pubblico.

Io raccomando dunque all'onorevole ministro che voglia occuparsi un poco anche del popolo il quale, se può non domandare sgravi ed altre utilità, deve e può domandare che il compenso del servizio postale e telegrafico, per quanto esso sia della più grande importanza, non sia esagerato. Nella relazione del nostro onorevole collega Aguglia e nei discorsi di alcuni oratori si è accennato, ma un po' troppo timidamente per verità, al desiderio di veder diminuite le attuali tariffe postali.

Io sono così convinto della legittimità di questo desiderio che non soltanto vi consento pienamente, ma auguro e spero che una voce si levi qua dentro, ben più alta e più ascoltata di quello che non sia la mia povera parola, per proporre formalmente al Governo di volersi occupare di questo problema. Se non vi sono studi sufficienti per distinguere quali possano essere i proventi sia postali che telegrafici, categoria per categoria, Provincia per Provincia, e per calcolare l'importanza precisa di qualsiasi riduzione di tariffa, io faccio modesta preghiera all'onorevole Galimberti che voglia, per ora, a titolo di esperimento, effettuare questa riduzione nell'ambito almeno del circondario. Istituisca il francobollo postale da 10 centesimi e ne limiti l'uso alle corrispondenze entro il circondario.

Riduca inoltre il prezzo del telegramma, limitato nell'ambito del circondario, alla

metà del prezzo del telegramma, che va per tutta Italia. Io credo che, se ciò vorrà fare l'onorevole ministro, mentre recherà un sensibile sollievo alla Nazione per le corrispondenze come avanti limitate, non farà certo alcun danno sensibile al tesoro dello Stato.

Io penso infatti che la riduzione della metà della tariffa postale e telegrafica per le corrispondenze limitate ai Comuni di un circondario farà sviluppare il servizio relativo fra di essi, mentre ora è in gran parte inerte, non ingombrerà punto il servizio delle grandi comunicazioni, e finirà quasi per creare un cespite nuovo di entrata per le poste e per i telegrafi dello Stato.

Ad ogni modo l'esperimento dovrebbe tentarsi, ed io confido che riuscirà favorevolmente e potrà essere di spinta per fare in epoca non lontana la riduzione della tariffa per tutto lo Stato.

Giacchè poi ieri si è parlato del telegramma per tutta Italia, ridotto a dieci parole ed a dieci soldi, io mi accosterei anche ad una simile proposta e sarei lieto di vedere sperimentato anche questo telegramma di dieci parole, pur limitandone la tassa a sessanta centesimi invece di scendere fino ai cinquanta proposti, per avere possibilmente il consenso dell'onorevole ministro.

Coloro i quali temono che queste innovazioni possano portare una grave diminuzione nei profitti telegrafici e postali, devono, come io penso, essere in errore; perchè, ribassando le tariffe, certamente il numero delle lettere e dei telegrammi dovrà aumentare proporzionalmente, da paralizzare gli effetti di tale ribasso, e ciò senza mai dimenticare che il servizio delle poste e dei telegrafi non può essere considerato come una fonte tributaria.

Ad ogni modo è questo un esperimento che può esser fatto, ed a mio avviso merita anzi che sia fatto.

Onorevole ministro! Lei ha la fortuna dell'ingegno e della gioventù. Non si lasci trattenere dai timidi e dai paurosi, ma si lasci guidare, invece, dal suo ingegno e dall'audacia giovanile.

Gli sgravi che io le propongo saranno bene accettati dalla Nazione, senza che alcuno possa muovere nè critiche nè lagnanze.

Il favore che userà verso la parte più umile e numerosa dei suoi dipendenti le sarà ritornato con maggiori energie di lavoro, con

perseveranti onestà e cure per il buon andamento del servizio.

Voglia quindi, onorevole ministro ed amico Galimberti, bene accogliere queste mie proposte; ed io confido che l'esperimento che Ella sarà per fare, riuscirà benefico all'avvenire delle nostre poste e telegrafi, e sarà titolo per Lei di benemerente verso il nostro Paese. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cantarano.

Cantarano. Trovo anch'io giustificato l'inno che si eleva dalla relazione e dagli oratori che mi hanno preceduto al bilancio delle poste e dei telegrafi. Inno alla sua floridezza, ma non a tutti i servizi ai quali esso provvede. E davvero la resta attiva di questo bilancio è confortante pel Tesoro, ed è più confortante pel nostro affetto alla patria, perchè dimostra con i risparmi rilevanti e crescenti, per i valori immensi che si trasportano dall'uno all'altro punto d'Italia, e per la innumerevole corrispondenza progressiva di lettere e telegrammi, le migliorate condizioni economiche, il risveglio del commercio, il progresso civile del nostro paese.

Questo bilancio, al quale d'ordinario non si è dato grande valore, allo stato presente riesce a squarciare la nube del pessimismo, che, non sempre giustamente, avvolge la nostra vita pubblica, e ci solleva l'animo, dando occasione a meglio sperare dell'avvenire della nazione.

Molto si è fatto per portare i servizi postali e telegrafici al grado di così confortante risultato, e molto si deve, più che all'impulso dei ministri, troppo spesso avvicendati per le esigenze parlamentari, al personale dirigente ed a quella immensa schiera di subalterni che rende un lavoro molto superiore alla mercede che percepisce.

Ma molto ancora resta a fare per mettere i servizi dipendenti da questo Ministero al livello delle nazioni più civili ed in correlazione con i bisogni e le comodità del pubblico, che paga quello che gli si dà e lo paga più di quello che vale, sicchè lo Stato non è solo regolatore ed amministratore di questo dicastero, ma percettore di un aggio di circa un quarto sulle somme riscosse, quanto appunto rappresentano i 19 milioni di utile previsto sugli 82 da esigere.

E vadano pure questi 19 milioni nel mare magno e profondo del nostro Tesoro, ma si

lasci per lo meno che gli aumenti futuri restino a disposizione dello stesso Ministero per migliorare ed incrementare tutto ciò che da esso dipende.

Sono io, dunque del parere che si debba consolidare, per un certo tempo, il tributo che questo bilancio paga al Tesoro. Questo consolidamento l'ho letto tra le linee della relazione e me ne sono compiaciuto, e l'ho inteso desiderato dagli onorevoli Roselli e Cao-Pinna ai quali mi associo.

Ora auguro che questo concetto del consolidamento maturi e che possa esser presto attuato. Allora due saranno le vie d'impiego a vantaggio del pubblico dei futuri avanzi: il ribasso delle tariffe, il miglioramento ed il maggiore sviluppo dei servizi.

Credo che non ci debba essere esclusivismo ma che il ribasso delle tariffe, per ora, debba essere posposto al miglioramento dei servizi. Le tariffe italiane non sono di sicuro le più leggiere di fronte agli altri Stati, ma bisogna riconoscere che si pagano senza lamentazioni, e non paralizzano gli scambi, altrimenti non vi sarebbe stato il progressivo aumento dei proventi.

Per lo contrario i lamenti vengono dal personale dipendente da questo dicastero, da paesi che reclamano pareggiamento di benefici e da altri che desiderano più rapidi e puntuali gli scambi postali.

Il personale, specialmente l'inferiore, diceva bene l'onorevole Socci, non ha retribuzione proporzionata al lavoro che rende, e lo Stato pel primo deve dare l'esempio di saper compensare in proporzione dell'utile, che si ricava dalle energie fisiche e psichiche, di chi presta l'opera sua all'altrui guadagno.

Vi sono ancora in Italia innumerevoli Comuni ai quali non arriva in questo secolo di elettricità, l'opera benefica del filo telegrafico, e vi sono Comuni che per usufruirla devono contribuire alla spesa.

Ora con un bilancio come questo, che ha tanta elasticità, non è più compatibile richiedere dai Comuni, quasi tutti in disagio economico, la compartecipazione alle spese per servizi di Stato, come è a ritroso della civiltà a cui assorge l'Italia, il tener privi del telegrafo ancora molti dei suoi Comuni. Se si pensa che le spese per questi impianti, non sono a fondo perduto, ma utile impiego di capitale, come dimostra il crescente reddito delle somme applicate ai servizi di questo

bilancio, la diffusione del telegrafo o telefono, se in avvenire questo sarà più economico, dovrà essere applicato ad ogni centro abitato costituito a Comune.

Devo, per quanto riguarda il servizio postale, richiamare l'attenzione del ministro sul tempo che si frappona nelle grandi città tra l'arrivo dei dispacci agli uffici centrali e la distribuzione della corrispondenza ai privati.

Per Napoli, per esempio, non ostante l'abbonamento dei fattorini alle tramvie, le lettere non pervengono, anche nei punti centrali, prima di quattro ore dall'arrivo del treno.

Fo poi eco alla descrizione che si è fatta del pessimo stato delle carrozze postali, è un disservizio al quale non si riesce a mettere riparo. È perciò necessario, in vista dei progressi dell'automobilismo, che tra non molto renderà pratica questa trazione anche alle strade inghiaiate, che nella rinnovazione degli appalti per le corriere postali a cavalli, vi sia qualche articolo che permetta all'amministrazione la sostituzione delle comode e rapide automobili alle pericolose carcasse trascinata da claudicanti ronzini.

Per quanto riguarda il servizio postale marittimo tra gli scali d'Italia ho inteso gli appunti fatti dall'onorevole Cao-Pinna per le corrispondenze della Sardegna, e son veri. Ora io ne farò dei più severi per quanto riguarda i golfi di Napoli e di Gaeta.

Lascio stare il disservizio della Società assuntrice, e mi fermo al contratto vigente, che per fortuna è prossimo a scadere.

Piroscafi di tonnellaggio bassissimo, a velocità ridotta ed a sistemi antiquati. Piroscafi mal propri per chi conosce come la vita moderna è desiderosa di comodità, di agi, ed anche di lusso. E questo lusso poi ci sarebbe pagato dai ricchi di oltre confine, poichè sono questi che rendono cosmopolite le belle isole del più bello golfo del mondo. Faccia attenzione il ministro perchè con i nuovi contratti siano tenute presenti le esigenze dei viaggiatori di tutto il mondo che affluiscono da Napoli alle sue isole incantevoli.

Di Sant'Onofrio. È per questo che il servizio lo fanno i tedeschi.

Cantarano. Non possono farlo... bene senza sussidii.

Presidente. Onorevole Cantarano, vada avanti.

Cantarano. Rispondo a qualche interruzione, ed ho finito.

Presidente. Ma no; non dia retta alle interruzioni e vada avanti.

Cantarano. Nè in migliori condizioni si trovano le isole del golfo di Gaeta. Piroscafi della stessa qualità sono quelli che fanno il servizio postale per quelle isole e basta che un'ala di vento spiri un po' più forte dell'ordinario, perchè i piroscafi, che devono portare la corrispondenza, restino confinati nei porti. Ed allora avviene, specialmente d'inverno, che, per molti giorni (alle volte per quindici giorni ed anche oltre) la corrispondenza non arriva nelle isole di Ventotene, di Santo Stefano e di Ponza.

Ma, se per le isole del golfo di Napoli è necessario il miglioramento del materiale, per quelle del golfo di Gaeta è del tutto indispensabile perchè il materiale sinora disadatto ha tenuto Ventotene e Ponza anche con lievi tempeste, sino a quindici giorni separate dal continente, sicchè alle volte mancò sinanco il sale.

E questo per circostanze eccezionali, ma vi è qualche cosa di più importante. Quelle isole lontane da Napoli solo sei ore, e da Gaeta appena tre, non hanno che due approdi per settimana, sicchè ventidue giorni del mese restano tagliate fuori dal civile consorzio della patria comune.

E sono isole popolate, con numerosa colonia di deportati e correlative guarnigioni e personale. Non è giusto dunque che gli approdi restino due per settimana, anzi non è patriottico poichè credo che nessun paese, e, nessuna isola d'Italia sia condannata per ventidue giorni del mese a vivere separata dal mondo.

Che questo stato cessi al più presto possibile e che quelle popolazioni siano pareggiate per i benefizii postali a tutte le altre del Regno.

Abbiano piroscafi che non siano impediti da ogni ala di vento a prendere il mare, e che si seguano l'uno all'altro, se non quotidianamente, almeno in giorni alterni; e che, conservando le partenze da Napoli, centro di tutti gli affari di quegli abitanti, il piroscafo si prolunghi a Gaeta per portarli in breve tempo e con minor spesa alla loro circoscrizione provinciale e giudiziaria.

Voglio augurarmi che l'onorevole Galimberti senta quanto sono giuste le raccomandazioni che gli son venute da ogni parte della

Camera, che sappia soddisfarle con la sua forte volontà e farle valere, con la sua convinta ed incisiva parola nel Consiglio dei ministri. *(Bene!)*

Si dichiara chiusa la votazione segreta.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione di ballottaggio per la nomina di un segretario della Camera e prego gli onorevoli scrutatori che già ebbero ad occuparsi della votazione per la nomina di un segretario della Presidenza, di volersi riunire per esaminare le schede raccolte nel ballottaggio.

Scrutatori sono gli onorevoli Sonnino, Caratti, Fusco Ludovico, Di San Giuliano, Morando Giacomo, Piccolo-Cupani, Simeoni, Nuvoloni e Rizzo Valentino.

**Si riprende la discussione
sul bilancio delle poste e dei telegrafi.**

Presidente. Spetta ora di parlare all'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'ora che incalza, però limiterò il mio dire a poche e brevi considerazioni, anche perchè non vorrei ripetere male cose che sono state già dette molto bene dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Ricordo che, nella prima tornata del 2 luglio 1897, discutendosi il bilancio delle poste e dei telegrafi, pronunziai alla Camera un discorso nel quale mi ero proposto di sostenere questa tesi, che l'intero beneficio risultante dal bilancio, che in quel tempo si poteva considerare oscillante fra i 14 e i 16 milioni (non lo determinai come non potrei determinarlo ora perchè non è facile stabilire quali spese si debbano e quali non si debbano includere al passivo, come per esempio le spese fortissime di trasporto) dovesse essere destinato a questi tre scopi, 1° al miglioramento e all'incremento del servizio postale, telegrafico e telefonico; 2° al miglioramento di tutte le categorie del personale; 3° all'avocazione allo Stato dell'intero servizio telefonico, sia nella città sia per le linee intercomunali ed internazionali.

Per vero dire, di questo mio piano non molto è stato accolto dagli onorevoli ministri che si sono succeduti, ed i residui del bilancio non furono destinati che in piccola parte agli scopi cui accennavo; eppure i benefici stessi da quel tempo andarono aumentando di molto, tanto che solo l'anno

scorso si ebbero tre milioni di aumento di entrate in confronto del bilancio precedente, e nel bilancio in corso, se si avvereranno le mie previsioni, si avrà un aumento di entrate di quattro milioni sul bilancio dell'anno passato, ricavando così, in due soli esercizi, un aumento di sette milioni.

Ora un bilancio che dà questi risultati dovrebbe destinare una parte dei suoi benefici, se non tutti, al miglioramento del servizio non solo per ragioni di giustizia, ma anche perchè nessuno può contestare la verità, che le spese che si sostengono per il miglioramento del servizio postale e telegrafico fruttano assai perchè favoriscono i traffici, fanno sì che il commercio si sviluppi e per conseguenza sono un potente ausilio ed un coefficiente molto grande per il progresso dell'economia nazionale.

Per quanto riguarda il servizio telefonico non dirò parola perchè ho premesso che non desidero ripetere le osservazioni che già sono state fatte, e perchè la mia idea di avocare tale servizio allo Stato non è stata fin qui tenuta in gran conto nè mi pare che si possa sperare che se ne terrà conto per l'avvenire.

Ma per gli altri due punti aggiungerò poche parole: rispetto al personale confido che l'onorevole Galimberti vorrà provvedere a migliorarne le condizioni; il malcontento, come è stato detto da tutti gli oratori di tutte le parti della Camera, è divenuto anche maggiore dopo che è andato in esecuzione l'organico che è stato presentato e diramato dall'onorevole Pascolato, ma che, come tutti sanno, era stato predisposto ed elaborato dal ministro Nasi.

E soprattutto raccomando vivamente al ministro di voler migliorare la condizione dei portalettere rurali, i quali dopo aver lavorato da mane a sera e compiuto una improba fatica percorrendo chilometri e chilometri (ed è noto che le loro attribuzioni oltre che faticose sono anche delicatissime) arrivati a sera qualche volta non hanno tanto da poter sfamare la famiglia.

È una condizione di cose assolutamente deplorabile, e deve essere migliorata.

E per quanto riguarda il personale non aggiunge altro.

Rispetto al servizio fu deplorato da quasi tutti gli oratori, certamente dall'onorevole Frascara e dall'onorevole Cantarano, che in molti luoghi manca il servizio telegrafico.

La cosa è veramente deplorabile, ma quanto non è più deplorabile che manchi un servizio postale?

Ora, onorevole ministro, desidero che Ella abbia la cortesia di prendere nota di questo fatto che vi sono Comuni i quali da lungo tempo invocano la istituzione di quelle che una volta si chiamavano collettorie di prima classe ed oggi si chiamano uffici postali di terza classe. E si tratta di Comuni grossi, di Comuni distanti otto o dieci chilometri da altri uffici postali, di Comuni i quali hanno anche speciale importanza per la loro prossimità al confine.

E se mi è concesso, io citerò un caso (non si tratta qui che di illustrare quello che ho detto in tesi generale): c'è il comune di Prepotto in provincia di Udine, il quale ha chiesto da lunghissimo tempo l'istituzione di una collettoria di prima classe, o, come oggi si chiama, di un ufficio di terza classe. Orbene, per quanto la Direzione provinciale delle poste abbia dichiarato che la istituzione di questo ufficio sarebbe assolutamente indispensabile, per quanto sia provato che il lavoro che quell'ufficio avrebbe, sarebbe grandissimo e darebbe un corrispondente beneficio al bilancio, pure, per una differenza di spesa sul servizio dei procaccia, quell'ufficio ancora si attende.

E si noti che non più vengono richieste le 600 lire per il servizio dei procaccia, che in origine si credevano necessarie ma è stato dichiarato che ora la spesa sarebbe ridotta a 400 lire.

Ma confido che l'onorevole Galimberti vorrà rendersi conto della necessità che gli ho esposto e del giusto desiderio che quel Comune ha manifestato, e confido che vorrà esaudirlo istituendo nel più breve tempo possibile cotesto ufficio, come tutti gli altri che vengono richiesti da grossi Comuni i quali si trovino in condizioni analoghe a quelle del comune di Prepotto, e che abbiano l'ufficio postale a distanza di otto o dieci chilometri.

Non aggiungo altro ed attendo fiducioso una parola dell'onorevole ministro. *(Bene!)*

Risultamento di votazioni segrete.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni di lire 7,850 a saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1899-900:

Presenti	245
Votanti	245
Maggioranza	123
Voti favorevoli	176
Voti contrari	69

(La Camera approva).

Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture:

Presenti	246
Votanti	246
Maggioranza	124
Voti favorevoli	182
Voti contrari	64

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio degli esteri per l'esercizio finanziario 1900-901:

Presenti	247
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli	171
Voti contrari	76

(La Camera approva).

Votazioni segrete.

Presidente. Si proceda ora alla votazione segreta di tre altri disegni di legge per maggiori impegni. Si faccia la chiama.

Stelluti-Scala, segretario, fa la chiama.

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte. Continueremo nella discussione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. Mi limito al rapido sviluppo di alcuni punti toccati ieri, nel suo caloroso discorso, dal collega Socci.

Degli articoli del non lodabile regola-

mento Pascolato, quelli che hanno specialmente ferito gli interessi di tanta parte del personale che dipende dall'amministrazione delle poste e dei telegrafi, sono gli articoli 357 e 358.

Il primo di questi articoli, stabilendo che i fattorini i quali sono chiamati a sostituire i porta lettere e i serventi, ricevano una mercede di lire due, viene a distruggere disposizioni precedenti, stabilite da un decreto del 1885 confermato poi da un altro decreto del 1890 e per le quali ai fattorini telegrafici veniva assicurata, per tale lavoro di sostituzione una mercede giornaliera di lire 2.40.

Quando il regolamento entrò in vigore l'onorevole ministro deve ricordare che fu una protesta sola da parte di questa categoria di lavoratori; protesta portata al presente ministro che dinanzi ad essa credette di sospendere l'applicazione dell'articolo 357 e stabilendo che, in via provvisoria, i fattorini, quando prestano coteste servizio, debbano ricevere non due lire, ma due lire e quaranta.

La disposizione però non soddisfa i fattorini telegrafici. Prima di tutto essa ha dato luogo al grave inconveniente: che, per tre mesi, gennaio, febbraio e marzo, i quaranta centesimi in più, non sono stati dai fattorini percepiti.

Preoccupa poi i fattorini il fatto che questa disposizione non è organica. L'onorevole ministro trova giusto che si paghino lire 2.40; ma i Ministeri passano e le leggi restano. Il personale ha quindi tutto il diritto di volere che la disposizione transitoria venga sostituita con una disposizione definitiva.

L'articolo 358 del citato regolamento prescrive ad ogni fattorino l'obbligo di prestare un'ora di servizio al giorno, gratuitamente, per il servizio di polizia, negli uffici. Ora, questa è una vera appropriazione indebita di forza che l'Amministrazione dello Stato perpetra a danno di questi lavoratori. Un'ora di lavoro al giorno, trenta ore al mese; e in capo all'anno un fattorino si trova ad avere regalato allo Stato trentasei giorni di lavoro senza mercede alcuna.

Si noti poi che questo lavoro gratuito viene fatto dopo una giornata di dieci ore di fatica; con quanto vantaggio della regolarità del servizio è molto facile immaginare.

Anche questa disposizione ferì molto i fattorini, li inquietò e determinò un'agitazione la quale stava per entrare in una fase

molto acuta; gli animi si calmarono soltanto dinnanzi all'assicurazione data dal ministro che anche a ciò si sarebbe provveduto.

Pare che la questione sia stata portata dinnanzi al Consiglio di Stato; pare che il Ministero attenda dal Consiglio di Stato un parere in proposito. Noi ci auguriamo che il parere venga sollecito e sia soprattutto conforme alle aspirazioni di questa categoria di operai.

Altre questioni vogliono essere risolte specialmente quella che concerne il numero delle giornate durante le quali un fattorino telegrafico poteva o riposare o curarsi la salute, senza pregiudicare la propria posizione finanziaria e gli aumenti; numero di giornate che una volta era di trenta e che il Regolamento Pascolato ha brutalmente ridotto a quindici. Anche qui occorre che il ministro intervenga per innalzare la cifra per lo meno all'altezza di prima.

E c'è poi, gravissima, la questione del passaggio dei fattorini dall'azienda dei telegrafi all'azienda delle poste, ma di tale questione, e specialmente delle cause generanti la stranissima condizione in cui si trovano i fattorini telegrafici per la graduazione degli stipendi durante questi passaggi dall'uno all'altro ramo dell'Amministrazione (a fattorini anziani che guadagnano oltre il cottimo, 62 lire di fisso al mese sorride la prospettiva di passare alla posta con un mensile di 58 lire), parlerà tra poco, e con parola assai più autorevole della mia, l'onorevole De Niccolò.

Ma quello che soprattutto i fattorini telegrafici insieme con altre categorie di lavoratori, appartenenti alle Amministrazioni dello Stato, vivamente desiderano e reclamano è questo: che l'onorevole ministro riprenda le buone tradizioni iniziate dal compianto onorevole Sineo da tutti gli impiegati delle poste e dei telegrafi ricordato con affetto specialmente per la cordialità con la quale manteneva i propri rapporti con le organizzazioni che rappresentavano gli interessi di questi lavoratori.

E questi lavoratori desiderano che d'ora innanzi, ogni qualvolta il ministro creda necessario iniziare qualche riforma che li tocchi d'avvicino, debba egli sempre conoscere il pensiero delle organizzazioni, che vanno interrogate e che hanno tutto il diritto di trattare da potenza a potenza coi poteri dello Stato. Soltanto così facendo sarà possibile

concretare delle leggi che rispondano davvero alle aspirazioni di questi lavoratori ai quali, specie se delle ultime categorie, si augurano che il ministro, nel trattare dei loro interessi, la rompa con l'abitudine comune, a troppi ministri, di ascoltare cioè troppo le parole ed i consigli non sempre sinceri di certi pezzi grossi della burocrazia i quali si considerano come una specie di aristocrazia in mezzo al mondo del lavoro. (Bene!)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morando il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere perchè in omaggio alle leggi dello Stato, l'imposta di ricchezza mobile sugli assegni dei ricevitori postali e telegrafici sia percepita sullo stipendio netto come si pratica per altre categorie di impiegati e non già anche sulle spese obbligatorie. »

Morando Giacomo. Come facente parte, benchè in modo alquanto indiretto, della grande famiglia dei ricevitori postali e telegrafici del Regno quale loro presidente onorario, non posso esimersi dal prendere brevemente la parola; brevemente perchè già molti valenti oratori hanno largamente mietuto in questo campo, brevemente perchè ho piena fiducia nelle intenzioni e nelle dichiarazioni che farà l'egregio ministro Galimberti, anzi vedete, le mie speranze nell'opera sua e la mia fiducia in lui è tale che se le sue dichiarazioni avessero potuto precedere la modesta mia parola a questa avrei forse potuto rinunciare.

Accennerò prima ad alcuni fra i più importanti e giusti desiderati dei ricevitori postali e telegrafici per fare poi alcune osservazioni d'indole generale; osservo però che questi desiderati non rappresentano solamente il modesto miglioramento di una benemerita classe ma altresì di riflesso il miglioramento di uno fra i più importanti servizi dello Stato ed è con vera soddisfazione che constato l'importanza presa dalla discussione di questo bilancio.

Parlerò della trasmissibilità delle cauzioni, delle proporzioni tal volta esagerate delle cauzioni stesse, del modo assolutamente ingiusto e contrario allo spirito della legge col quale viene percepita l'imposta di ricchezza mobile sugli stipendi dei ricevitori e da ultimo accennerò al riposo festivo.

Io avrò l'onore di presentare al ministro un memoriale, uno di quei memoriali dei quali altri ebbi a presentarne ai precedenti ministri e che non dubito avrà ora finalmente buona accoglienza.

Ma ad ottenere qualche buon provvedimento è indispensabile, come ben dissero il collega Rosselli ed altri, consolidare una buona volta di fronte al Tesoro il bilancio delle poste e telegrafi per dedicare le maggiori rendite, che sono in continuo aumento al miglioramento dei servizi ed al miglioramento della numerosa e benemerita classe che porta così grande contributo alle finanze dello Stato ed allo sviluppo delle industrie e del commercio.

La questione della trasmissibilità delle cauzioni è a parer mio doverosa, la vedova, i figli di un onesto titolare non possono usufruire della cauzione prestata dal marito o dal padre defunto, questa cauzione deve rimanere per lungo spazio di tempo inutile, inerte, vincolata e si pretende da questa vedova, da questi figli, che pure erano supplenti in quello stesso ufficio e che per di più sono divenuti in fatto ed in diritto eredi e creditori di quella cauzione, una cauzione interamente nuova, chè se ciò non è loro possibile, sono messi sopra una strada, condannati alla miseria ed obbligati ad attendere, grazie agli assurdi della nostra burocrazia e del sistema della contabilità di Stato che ci delizia, un periodo perfino di cinque anni per ottenere lo svincolo di queste cauzioni che molto spesso non solo rappresentano l'intera sostanza dell'onesta famiglia ma altresì una serie di sacrifici, di aiuti, di prestiti, di parenti ed amici.

È una storia triste e pietosa che non dovrebbe essere riservata alle famiglie di chi ha per molti anni onestamente lavorato; molti esempi e nomi io potrei citare qui in Roma e fuori di Roma per mostrarvi quanto ingiusto sia il presente sistema.

È indispensabile che lo Stato sia garantito da ogni malversazione, ma dopo le più minute constatazioni e quando risulta che tutto è in perfetta regola, perchè volete pretendere da questa moglie, da questi figli che sono già supplenti in quello stesso ufficio, una nuova cauzione, credete forse che chi ha migliaia di lire disponibili per rinnovare forti cauzioni non troverà più lucrosa occupazione di quella del ricevitore postale telegrafico? Se

la contabilità di Stato richiede tante lungaggini si conceda almeno a queste vedove, a questi figli, già supplenti, la reggenza dell'ufficio senza nuova cauzione e vincolando la vecchia. Ma vi è di più, le proporzioni di queste cauzioni sono enormi ed esagerate, molti esempi potrei citarvi, ma per brevità mi basti il dirvi che per un ufficio retribuito con lire 3,000 annue lorde si pretendono cauzioni di lire 45,000.

Un così anormale stato di cose, ridusse molti uffici a condizioni tristissime ed in alcuni casi il Ministero dovette accordare sussidi straordinari, che in fin dei conti non sono che una irregolarità, tendente a porre un meschino riparo ad uno stato di cose rovinoso e creato dalle esagerate pretese dei regolamenti; vi si ponga adunque rimedio, che ciò non farete nell'interesse solo di una classe, ma pel migliore funzionamento di un importantissimo pubblico servizio dello Stato.

Comprendo che la cauzione rappresenta una necessaria garanzia, ma non dovete esagerare e non dovete scordare come l'onestà dei nostri impiegati postali è degna delle maggiori lodi. Noi parliamo spesso di statistiche nelle quali purtroppo abbiamo tristi primati di delinquenza, ma delle statistiche dobbiamo pur citare i lati buoni e quelle che riguardano i vuoti di cassa, le appropriazioni indebite, le malversazioni in questo campo sono minori che all'estero, minori che nella stessa Svizzera ove gli impiegati postali si trovano in condizioni assai vantaggiose.

Veda adunque l'onorevole ministro, anche sotto questo punto di vista, di rendere meno difficile e gravosa la quistione delle cauzioni, pure conciliandola colle dovute garanzie.

Un altro argomento al quale credo dovere mio di accennare, è quello che riguarda la ritenuta della ricchezza mobile, ed a questo scopo ho presentato un ordine del giorno che non dubito il Governo vorrà prendere in seria considerazione. Io ritengo che, secondo le nostre leggi, la ricchezza mobile si debba pagare unicamente sopra lo stipendio effettivamente percepito. Ora è forse giusto e logico che un ricevitore postale che ha un assegno di lire 3000 annue, ma con l'obbligo di avere il proprio ufficio, ad esempio in una delle principali vie di Roma o di Milano, debba pagare la ricchezza mobile su tutte le tremila lire che percepisce?

Questa è da parte del fisco una vera ap-

propriazione indebita, queste lire tremila sono forzatamente e terribilmente falcidiate, taluno deve spenderne 1500, perfino 1700, vi sono spese generali, vi sono da pagare i supplenti ai quali bisogna pure dare quanto basti per sfamarsi se non si vuole correre il rischio delle malversazioni e dei furti; poi, ripeto, vi è il fitto del locale che a seconda delle città e dei luoghi varia grandemente. Io adunque reputo giusto, logico, doveroso che la Ricchezza Mobile deva essere pagata sullo stipendio netto e cioè con deduzione delle spese obbligatorie accertate: questa deduzione viene fatta per i ricevitori del lotto e per molti altri impiegati dello Stato.

Confido che sopra questo argomento, che è questione di legge e di giustizia più che di bilancio, l'onorevole ministro si troverà facilmente d'accordo coi suoi colleghi delle finanze e del tesoro ed io avrò da lui assicurazioni così esaurienti da potermi dichiarare soddisfatto.

Già dall'onorevole San Giuliano, quando era ministro, ebbi affidamenti in proposito ed i ministri delle finanze Carmine e Carcano erano perfettamente d'accordo in questo ordine di idee e promisero di provvedere; io non dubito che anche il ministro Wollemborg accetterà di buon grado di attuare questo provvedimento.

Ma non voglio abusare della benevolenza della Camera e dilungarmi su questo ed altri argomenti.

Una sola osservazione aggiungerò, nella quale perfettamente concordo coll'onorevole Turati e solo la esprimerò in forma più modesta e moderata quale si compete al diverso settore che occupo in quest'Aula, ma se diversa è la parola la sostanza rimane la medesima; trattandosi del miglioramento di una classe che ha così importanti e continui rapporti con ogni categoria di cittadini, e che è parte così grande nello sviluppo economico ed industriale del Paese, non è logico nè onesto di accampare continuamente le difficoltà del bilancio, di quel bilancio di cui i ricevitori postali sono tanta parte attiva, e che è in continuo aumento mercè l'onesto loro lavoro. Onorevole ministro, questa classe non fa che delle domande modeste; ben lungi dal concetto delle leghe di resistenza, è rispettosa dei propri superiori, si conserva tuttora nel campo più ortodosso; procuri adunque di

soddisfarla onde non sia spinta in campo eterodosso, poichè, se, nulla ottenendo, coll'andar del tempo mutasse sistema, non avrebbe poi tutti i torti.

Oggi qualche giusto miglioramento si chiede nel modo più corretto; faccia che non si pretenda di più domani e che non si arrivi, come ha detto l'onorevole Turati, agli scioperi, chè allora finiremo a dover dare malamente più di quanto oggi si chiede; renderemo così questa classe tanto numerosa amica ed affezionata al Governo, a questo Governo il cui partito in Italia è così minimo nella classe dei funzionarii, che invero in queste varie classi i fautori del Governo non se ne trovano pochi, mentre sono numerosi gli impiegati che leggono i giornali di opposizione e del Governo parlano male non avendo sempre tutti i torti. (*Benissimo!*)

Farò un'ultima osservazione riguardo al riposo che pure voglio chiamare festivo, benchè la parola festivo non piaccia a quella parte della Camera, all'estrema Sinistra. A questo proposito non posso che riferirmi a quanto ebbi a dire nella discussione del passato bilancio delle poste e telegrafi; si afferma che sarebbe molto difficile sospendere un così importante servizio per una giornata o almeno per una parte di giornata e che tale sospensione potrebbe creare gravi inconvenienti; ma signori, io credo sia unicamente questione di abitudine; noi vediamo paesi molto più civili di noi, molto più avanzati nei traffici e nei commerci nei quali la domenica certi servizi sono sospesi, nè ciò reca danno alcuno, perchè il fatto è entrato nelle consuetudini.

In Inghilterra, ove mi concederete che il movimento di affari, di lettere e di telegrammi è di gran lunga superiore al nostro, vige da molti anni il più assoluto riposo festivo; nè per questo l'Inghilterra ne ha risentito un danno.

Passerò ora ad una raccomandazione d'ordine generale.

Io non divido l'idea dell'amico e collega Giuliani riguardo alla chiesta franchigia postale pei deputati, anzitutto da questa franchigia non vorrei ne derivasse un aumento del nostro, già molto abbondante, lavoro epistolare, poi credo assai più conveniente lasciare le piccole riforme d'indole personale per pensare a quelle d'indole generale; veda invece l'onorevole ministro di diminuire il

prezzo di francatura delle lettere per tutto il Regno, riducendo la tassa interna a dieci o almeno a quindici centesimi, e così riduca la tassa pei vaglia postali che le Banche rilasciano gratuiti; l'Italia è uno dei paesi ove queste tasse sono più elevate ed ho la convinzione che da una riduzione della tariffa interna per le lettere l'erario non potrà trarne che vantaggio.

E qui pongo fine al modesto mio dire con la speranza, anzi con la certezza che ministro e colleghi troveranno vero e sincero quanto ho detto, nè mi si potrà accusare di avere parlato per fare delle chiacchiere o a scopo elettorale, ma unicamente nell'interesse di un grande importante servizio dello Stato e di una benemerita ed utile classe di lavoratori che di questo servizio è l'anima ed il braccio ed alla quale non dubito il ministro vorrà provvedere. (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Congratulazioni.*)

Risultamento di votazione per la nomina di un segretario della Presidenza.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza.

Votanti	247
Del Balzo Gerolamo .	133
Podestà	105
Schede bianche . . .	8
Schede nulle	1

Proclamo eletto a segretario della Presidenza l'onorevole Del Balzo Gerolamo.

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa pel Ministero delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio Vincenzo per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che è urgente migliorare le condizioni e la carriera del personale postale di 4^a categoria, invita il Governo a provvedere, perchè vengano abolite per questo personale le promozioni di merito senza esami, venga ripristinata la graduatoria per data di prima nomina, venga

sistemato in pianta stabile il personale rimasto fuori ruolo e vengano accresciuti i posti nelle prime classi dei brigadieri e vice-brigadieri. »

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli: Vischi, Torlonia, Mantica, Roselli, Barzilai, Falconi Nicola, Vendramini, Santini, Turati, Soggi, Galli, Pipitone, Ruffo, Costa, Grassi-Voces, Arconati, Valeri, Chiesa, Albertelli, Pais, De Bellis, Morando Giacomo, Rampoldi, Pala, Noè, Squitti.

Riccio Vincenzo. Dirò pochissime parole a svolgimento di un ordine del giorno, che è stato firmato da deputati di varie parti della Camera, dall'onorevole Torlonia e dall'onorevole Roselli all'onorevole Turati, all'onorevole Chiesa e all'onorevole Costa.

La questione riguarda il personale di 4ª categoria, di cui si sono già occupati e l'onorevole Turati e l'onorevole Morando.

In sostanza, io credo che il risultato di tutta la importante discussione fatta sul bilancio delle poste possa riassumersi così: Vi è un sensibile incremento nelle entrate del telegrafo e della posta, il quale, alla fine dello esercizio in corso, arriverà a quattro milioni di aumento rispetto all'esercizio precedente.

Ora non è giusto, non è equo, che così sensibile aumento di entrate vada tutto a vantaggio di altri servizi; è desiderabile che una parte possa spendersi per migliorare i servizi postali e telegrafici e per migliorare le condizioni del personale, e, specialmente, di quello peggio retribuito.

Io credo che in quest'ordine di idee siamo in fondo concordi tutti, e che tutti vorremmo che una parte di questo incremento, continuo e progressivo, delle entrate postali e telegrafiche, possa andare a beneficio del basso personale.

Le condizioni del quale hanno più volte preoccupato la Camera, che spesso ha dato larghi fondi per esso.

Io ricordo, per esempio, che nel 1898, quando l'onorevole Nasi chiese un aumento di fondi per sistemare in modo definitivo l'organico delle poste e dei telegrafi, aumento che arrivò ad una grossissima somma, la Camera raccomandò che questo aumento andasse principalmente a vantaggio del personale inferiore. E nella relazione che precedette il decreto per i nuovi organici dell'onorevole Nasi, si inneggia appunto a questo con-

petto, si constata come le condizioni del basso personale siano degne di cura e di miglioramento, e si assicura che il nuovo organico soddisfi a questo bisogno. Ebbene nel fatto è avvenuto che il danaro che la Camera stanziò per migliorare il basso personale, andò a vantaggio più degli impiegati superiori che degli inferiori.

I ministri rapidamente passarono, e le buone intenzioni non vennero attuate, le ottime promesse non furono mantenute.

Il personale di quarta categoria, in una petizione che presentò al ministro Galimberti, diceva argutamente, che con i cambiamenti ministeriali e con la sostituzione di un ministro all'altro, è successo quasi come se i fogli del Decreto che doveva provvedere alla loro condizione, si fossero voltati, e così, invece di provvedere agli umili, si è provveduto ai pezzi grossi.

Ormai io credo che la Camera sia concorde nel concetto che si debba modificare alquanto il criterio nei miglioramenti del personale, e che da ora in poi si debba fare qualche cosa per quello modesto di quarta categoria.

Chi consideri le condizioni in cui si trova questo personale, e l'istanza che esso ha fatto al Ministero, trova che giuste e modeste sono le sue domande.

In primo luogo si domanda, e su ciò ha parlato anche l'onorevole Turati, che si abolisca la promozione per merito. Si può comprendere la promozione per merito quando vi sono gli esami, ma non si può comprendere che dei portalettere debbano essere preferiti gli uni agli altri per un merito che non si sa quale sia.

L'articolo 117 del regolamento delle poste dice, che in tutto il personale, le promozioni da una classe all'altra si conferiscono per tre quarti per anzianità e per un quarto per merito. Ebbene è successo questo, che nelle promozioni dei vice-brigadieri portalettere a 1,100 a brigadieri a 1,200 lire, tutte le promozioni sono avvenute per merito, e nessuna per anzianità; sono 133 o 137 promozioni, non ricordo bene la cifra, avvenute tutte per merito. Impiegati vecchi che stavano da 15 a 20 anni aspettando quest'agognata promozione, la quale alla fine non si riduce che ad un piccolo aumento di sole 100 lire all'anno, sono stati posposti ad impiegati arrivati all'ultima ora, solamente perchè

si è voluto adottare il criterio del merito, che, trattandosi di portalettere, non si sa in che consista.

Nutro fiducia che il grave sconcio di queste promozioni per merito a fattorini postali, ad impiegati di ultima categoria, i quali non hanno altro compito che quello di portare al più presto possibile le lettere, i pacchi postali, le cartoline, e via dicendo, che questo sconcio delle promozioni per merito venga soppresso.

L'onorevole Galimberti lo ha promesso ad una Commissione di questi impiegati, ed io credo che, sul conforme desiderio di tanti deputati della Camera, vorrà mantenere la promessa sua, accettando il nostro ordine del giorno, di che lo ringrazio.

Ma altre sono pure, ed ugualmente modeste e giuste, le richieste di questo personale. Io ho detto che gli ultimi miglioramenti nelle condizioni del personale vennero fatti piuttosto a vantaggio degli impiegati superiori che degli inferiori. Anche nelle piccole cose e nelle modeste retribuzioni, il basso personale non ha migliorato, anzi ha peggiorato. Per esempio, il lavoro notturno, che prima era pagato in modo già molto basso, cioè a 20 centesimi all'ora, è retribuito adesso a 15 centesimi; sicchè, malgrado tutte le promesse fatte agli umili, malgrado le assicurazioni fatte, le intenzioni manifestate di aiutare il basso personale, si è visto per il lavoro notturno diminuire di 5 centesimi la retribuzione, la quale invece è stata aumentata di 5 centesimi per il lavoro notturno degli impiegati di condizione superiore, come sono gli aiutanti postali di seconda categoria. Ora io dico: aiutate pure questa classe di impiegati, ma è doloroso che proprio i 5 centesimi all'ora debbano essere tolti a quelli che hanno maggiore bisogno.

Così pure è stato imposto ai portalettere che nel periodo invernale, dagli ultimi giorni di dicembre ai primi di gennaio, nel periodo cioè in cui più intenso è il lavoro e più faticoso, per le feste del Natale e del Capo d'anno, vi siano due ore e mezzo di lavoro straordinario notturno affatto gratuito, ciò che è ingiusto e crudele per questa povera gente.

E così, mentre a tutti gli altri impiegati le nostre leggi accordano 15 giorni di congedo all'anno, una disposizione regolamentare speciale, che non so come possa violare la legge generale, accorda loro soltanto dieci giorni.

Ed è da notare che, in questo periodo di congedo, il lavoro che dovrebbe fare il congedato non viene affidato ad altre persone, ma viene distribuito a quelli che restano in ufficio, sicchè il congedo di uno torna a carico ed a maggior fatica di quelli che rimangono in servizio, trattandosi di lavoro materiale.

Quando poi si consideri l'incremento grandissimo del servizio dei portalettere, quando si guardino le cifre della diligente relazione dell'onorevole Aguglia, si vede come, malgrado il disagio continuo di questa classe, la fatica materiale vada continuamente crescendo.

L'onorevole Aguglia ci ricorda che le cartoline, le corrispondenze, le raccomandate, le assicurate, gli stampati, che nel 1898 ammontavano a 597 milioni, nel 1899 crebbero a 628 milioni, con un aumento perciò di 31 milioni, ossia con una distribuzione di fatica materiale per questa povera gente grandemente accresciuta. Io non leggo le altre cifre che si trovano in quel diligente lavoro. E bisogna considerare che quando avremo le statistiche di questi due ultimi anni, le cifre saranno di molto maggiori, con l'incremento grandissimo delle cartoline illustrate, una moda nuova entrata nei nostri costumi, che significa un nuovo faticoso lavoro per questi poveri impiegati di ultima categoria.

Io credo quindi, che noi dovremo sul serio cercare di far qualche cosa per essi; cominciando dal garantirli nelle promozioni, non lasciando, vale a dire, che queste famose promozioni per merito esistano.

Poichè esse impediscono che questi poveri portalettere possano avere una speranza seria nella carriera, in quanto si trovano preferiti a chi ha il merito di essere caro ai superiori, a chi ha dei rapporti personali con l'alta burocrazia e forse a chi riceve con la promozione un compenso per altri servigi.

Se potessi qui fare i nomi delle persone, direi che, fra questi promossi per merito, vi sono dei condannati, preferiti a vecchi ed onesti portalettere, vi farei i nomi degli ultimi arrivati, che hanno saltato centinaia di colleghi, solo perchè godevano le simpatie di quell'alta burocrazia, che, come diceva testè l'onorevole Cabrini, rappresenta quasi l'aristocrazia del Ministero delle poste.

Bisogna inoltre abolire quella piccola classe degli impiegati rimasti fuori ruolo.

Poichè accade nell'amministrazione delle poste questo fatto curioso, che vi sono impiegati di quarta categoria i quali non hanno ancora il decreto di nomina dopo sette od otto anni da che prestano servizio. E la mancanza del decreto importa che non vi ha diritto a pensione per tutto il periodo in cui non v'è decreto. E allora per questa povera gente avverrà, che, quando sarà il momento di liquidare la pensione, i sette o otto anni di servizio prestato senza decreto verranno loro detratti. È questo un inconveniente che, a parer mio, si dovrebbe togliere abolendo i portalettere fuori ruolo. Piccola sarà la spesa che potrà derivarne; si tratta di 200 o 300 persone: ve ne sono alcuni a Milano, altri a Roma, e credo anche a Torino, ma non credo ve ne siano altrove.

Un ultimo desiderato è che si procuri di allargare l'organico nelle classi superiori. Quando si pensi che i portalettere sono circa quattromila, e che l'apice della loro carriera è rappresentato dai brigadieri di prima classe con stipendio di 1,700 lire, e che non vi sono di questi brigadieri che otto nell'organico; quando si pensi al sistema delle promozioni per merito che ancora permane; si vede come riesca difficilissimo avvicinarsi al culmine della carriera, per via regolare e corretta, senza favoritismi, neanche dopo 25 anni, dopo 30, e nemmeno forse dopo un numero maggiore di anni di servizio.

Si dovrebbe, a parer mio, fare il possibile perchè questa carriera divenga più facile, aumentando il personale, perchè il servizio è cresciuto, aumentando i posti nelle classi superiori, rendendo più facili le promozioni. Certo le fatiche sono accresciute. Questo aumento di 31 milioni di lettere in un anno e che progredirà di anno in anno, questo aumento nei pacchi postali, nella stampa, ecc., tutto questo cumulo di maggior lavoro richiede un maggior personale. Bisogna allargare le basi e facilitare le promozioni, fare che l'apice della carriera di questi modesti lavoratori non sia solamente costituito da otto soli posti su tre o quattro mila impiegati.

Questi sono i modesti desideri di una classe veramente benemerita, laboriosa ed onesta, alla quale noi affidiamo un lavoro delicato e faticoso, e che ci porta ogni giorno la parola lontana delle persone care. Essa merita la gratitudine del Governo e del Parlamento. E per essa deve essere di conforto il

fatto che da tutti i banchi della Camera senza distinzione di tendenze e di partiti, sorgono voci di ringraziamento e di simpatia. Questi modesti e laboriosi impiegati sappiano, che Parlamento e Governo comprendono tutta l'importanza del loro lavoro, tutte le benemerienze loro, e che faranno il possibile per migliorare le loro condizioni. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. Non di rado viaggio all'estero, ed ho avuto modo di confrontare i servizi di posta e di telegrafo dei vari Stati con quelli dipendenti dall'amministrazione italiana. Sono lieto che da questo confronto abbia dovuto accertare una superiorità da parte dell'amministrazione italiana. Questa amministrazione migliorerà ancora di molto se il signor ministro farà esercitare una più rigorosa sorveglianza sugli uffici secondari delle poste e dei telegrafi, e specialmente sulle collettorie di campagna, dove purtroppo, sebbene non di frequente, si avverano deplorevoli inconvenienti.

Era anche mio intendimento di spendere qualche parola a vantaggio del personale dipendente dal Ministero delle poste e dei telegrafi, specialmente riguardo ai procaccia dei comuni di montagna; ma gli egregi oratori che mi hanno preceduto, hanno ampiamente svolto tutte quelle ragioni, che era mio intendimento d'espore in favore del basso personale. Cosicchè a me non rimane che far mie quelle ragioni e restringermi a questa raccomandazione: che il signor ministro voglia consolidare il bilancio, almeno per un quinquennio di prova, dedicando gli utili, che potranno sopravvanzare, al miglioramento dei vari servizi. (*Benissimo!*)

Presentazione di un disegno di legge.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cocco-Ortu, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dal Senato del Regno, e concernente disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito agli onorevoli deputati, e trasmesso agli Uffici.

Si riprende la discussione dello stato di previsione delle spese pel Ministero delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere:

a) perchè gli ufficiali postali a lire 1200, che a causa di ritenute percepiscono ora lire 69 mensili, abbiano integrato il loro assegno fino a che le ritenute siano cessate;

b) perchè il minimo dell'assegno ai portalettere rurali sia elevato a lire 45 mensili. »

Gallini. Non ho da dire che due parole: perchè il tema, che è oggetto del mio ordine del giorno, è stato trattato da quasi tutti gli oratori; d'altra parte, il ministro lo conosce molto bene. Si tratta di due categorie di funzionari, i quali, mentre avevano 1,200 lire, se le vedono oggi ridotte, per certe ritenute, a 69 lire mensili. È questione d'umanità e di giustizia il provvedere, perchè in questo periodo transitorio, quei funzionari abbiano il necessario.

La stessa cosa dico, e *a fortiori*, per quei disgraziati portalettere rurali, che debbono attraversare montagne, con pacchi di cinque o sei chilogrammi l'uno, e che percepiscono non meno di quello che è necessario per avere il pane quotidiano. Non voglio rian dare la storia dolorosa, che, ogni anno, si ripresenta in occasione del bilancio; non voglio ripetere gli aneddoti che altre volte, sono stati qui ricordati, d'alcuni portalettere, che hanno gettato i pacchi, e che sono stati assolti. Non voglio ripetere tutto questo, perchè l'ora è tarda: ma ho fiducia che il ministro, il quale ha mente e cuore, troverà modo, in un bilancio che come questo è attivo, di provvedere a questa necessità, che, per ragioni di giustizia e d'umanità, si impone, e che egli conosce meglio di me. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò che insieme con gli ono-

revoli Vischi e De Bellis, ha presentato il seguente ordine del giorno che si riferisce al capitolo 36 del bilancio:

« La Camera, ammessa la necessità di stabilire dirette comunicazioni telegrafiche fra la costa Adriatica italiana e il Montenegro, invita il ministro a voler provvedere ad un cavo elettrico sottomarino fra Bari ed Antivari. »

De Nicolò. Prendendo ultimo a parlare, perchè credo d'essere l'ultimo iscritto nella discussione generale, stimo utile riassumere nel mio dire il desiderio manifestato da quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto; tanto più che, in questo desiderio, mi pare vada compreso il concetto della grande riforma che, pel momento almeno, possiamo apportare al bilancio delle poste e dei telegrafi.

Già l'onorevole Rava, con autorità maggiore della mia, con efficacia, che riscosse meritamente gli applausi della Camera, apriva il fuoco, eccitando il ministro a voler preoccuparsi della grande riforma circa il ribasso delle tariffe postale e telegrafica. Io credo però che, perchè questo eccitamento possa riuscire efficace, debba ormai venir fuori dalle timide frasi, dai timidi desideri.

Lodo quindi molto gli onorevoli colleghi, che hanno presa l'iniziativa di un apposito ordine del giorno, che in questo momento con copiose firme, raccolte su tutti i settori della Camera, è già stato portato al banco della Presidenza. E dico, che i timidi eccitamenti debbono avere ormai compiuto il loro tempo quando ho sotto gli occhi l'accurata relazione del mio antico amico personale, l'onorevole Aguglia. Egli dice che tra i problemi più meritevoli di studio è certamente questo. Io lo direi il più meritevole di studio. E molto opportunamente egli riferisce le parole del conte di Cavour, di questo piccolo grand'uomo del conte di Cavour, che fino dal 1850, (la bellezza di più che mezzo secolo fa!) scriveva in una relazione:

« Sarebbe cosa deplorabile rimanere soli in Europa fra i popoli che più o meno seguono la via del progresso, a conservare un sistema fiscale condannato dalla scienza e dall'esperienza. » È dunque trascorso più che mezzo secolo, e noi non abbiamo fatto che ripetutamente augurarci la possibilità di que-

sta riforma, che per mezzo secolo e più non abbiamo trovato mai il momento opportuno di tradurre in atto. Ed oggi siamo in questa condizione, che, non potendoci più rivolgere all'occidente, perchè non possiamo abbracciare lo spagnolo, per conforto dobbiamo rivolgerci ad Oriente ed abbracciare addirittura il turco; (*Si ride*) perchè il solo Governo turco nell'Europa civile ha delle tariffe superiori a quelle che per i servizi postali e telegrafici ha l'Italia.

Ora, onorevole ministro, è stato detto che si spera molto nella sua iniziativa giovanile: io spero moltissimo; ma mi permetto di darle un suggerimento: vuole Ella portare a fine questa riforma? La quale, me lo perdoni l'onorevole Cantarano, non è una riforma da mettersi in seconda linea, e non è esatto che bisogna far precedere tutte le riforme che possono migliorare le condizioni del servizio pubblico a quella delle tariffe; perchè nel ribasso delle tariffe vi è già una grande miglioria per il pubblico servizio. Quando infatti avrete ribassato il costo delle tariffe, anzitutto avrete reso possibile per un maggior numero di cittadini di potersi valere di questo grande beneficio delle comunicazioni postali e telegrafiche; e poi il ribasso delle tariffe importerà come conseguenza diretta migliorie negli stessi servizi; ed è inutile indicarne le ragioni.

Ma poi bisogna tener presente un altro criterio: non è esclusivamente per il bene dei servizi pubblici che si invoca questa riforma, ma anche nell'interesse dell'Erario; perchè, se la costante esperienza degli altri paesi deve provare qualche cosa, quello che ha provato l'Inghilterra, la Germania e quello, che soprattutto ha provato l'Ungheria, che col ribasso delle tariffe postali e telegrafiche ha visto aumentare di molto l'entrata di questo cespite, allora, come la Camera vede, in questa grande riforma ci è pure il segreto per migliorare le condizioni dei pubblici servizi perchè avremo un aumento cospicuo di entrate. Rivolgo uno speciale eccitamento all'onorevole ministro perchè abbia il coraggio di liberarsi da molti pregiudizi burocratici, che inceppano questa riforma. Non sono nemico assoluto della burocrazia; anzi trovo che la burocrazia, mantenendo le tradizioni della pubblica amministrazione, rende grandi servizi; specialmente quando si tratta dell'Amministrazione postale e telegrafica del

Regno d'Italia, dove veramente esistono lodevolissime tradizioni, la burocrazia in genere ed in specie rende dei servizi. Ma qui si tratta di rompere in breccia con le tradizioni, si tratta di una grande innovazione. Bisogna portare lo sguardo ardito un poco al di là di via del Seminario, e pensare che al di là di via del Seminario c'è Roma, ed oltre Roma c'è tutto il Paese. Confido quindi che l'onorevole ministro vorrà con molta buona volontà accettare questo eccitamento che gli viene da ogni parte della Camera.

Debbo ora indicare all'onorevole ministro un'idea, che forse è un po' prematura, e che abbandono al suo studio.

Noi dobbiamo preoccuparci di migliorare le condizioni del personale, specialmente del personale tecnico; e non solo le condizioni economiche, ma anche le condizioni morali e intellettuali. Ora io rivolgo all'onorevole ministro una domanda, nella quale è inclusa anche la mia idea.

Mentre l'elettro-tecnica compie così grandi progressi, dei quali si giovano tutte le Amministrazioni dello Stato, ma che specialmente nell'Amministrazione postale e telegrafica sono così feconde di risultamenti, non sarebbe possibile ed utile l'impianto di una scuola di elettro-tecnica per poter addestrare il personale del servizio dei telegrafi? Come abbiamo, per esempio, scuole per gli agenti forestali, scuole per addestrare il personale destinato a servizi molto meno importanti di questo, a servizi, che richiedono cognizioni specifiche meno importanti di quello della telegrafia, non si potrebbe, in via di esperimento, istituire presso qualche istituto tecnico o qualche scuola superiore una sezione destinata a preparare gli impiegati telegrafici? Costoro potrebbero così trovare schiusa la via per un migliore avvenire, non semplicemente seguendo gli anni e gli eventi della carriera, ma anche prendendo parte a concorsi, e dando maggiore garanzia d'intelligenza e d'idoneità al servizio cui sono adibiti.

Rapidamente passerò ad un'altra parte non meno importante di ciò, che mi son proposto di dire; e cioè ai rapporti dell'Amministrazione delle poste con le Società di navigazione sussidiate.

Limitero il mio dire al servizio di navigazione dell'Adriatico; e ciò non per gretto sentimento regionale, o per interesse eletto-

rale, perchè anzi, quantunque la cosa non possa interessare la Camera, mi affretto a dire che oramai da lunga pezza sono abituato, nelle lotte elettorali che combatto, ad avere contro di me la rappresentanza ufficiale della Società *Puglia*.

Ma non posso negare le grandi benemeritenze di quella Società, e per il pubblico interesse ringrazio l'onorevole ministro delle poste, che fu sempre benevolo verso quella Società. Anzi verso quel presidente ultimamente avete dato una prova di grande considerazione da parte del Governo del Re, prova, che dirò veramente meritata.

Però a questo proposito, credo che, dati i buoni rapporti tra l'Amministrazione centrale delle poste e quella Società di navigazione, il ministro potrebbe spiegare più efficacemente la sua influenza, e cercare di ottenere quello, che tentò, ma non ottenne, a suo tempo l'onorevole Ferraris; cioè che quella Società nella redazione dei suoi bilanci si faccia meno imporre dal concetto di una speculazione; in guisa che la Società di navigazione *Puglia*, che dà ai suoi azionisti un dividendo maggiore non solo di quelli delle altre Società di navigazione italiana, ma anche di Società di navigazione di altri Stati, possa invece, a cura del Governo e con l'incoraggiamento continuo del Governo stesso, trovar modo di migliorare i servizi e di estendere la sua legittima influenza sull'Adriatico.

Perchè noi, avvalendoci bene ed intelligentemente dell'opera di quella Società di navigazione, potremo forse un giorno riconquistare il mare Adriatico, dove abbiamo da combattere la concorrenza del *Lloyd*, la concorrenza della non meno formidabile Società di navigazione *Adria*, mentre noi non abbiamo che la *Puglia* da contrapporre a queste potenti Società di navigazione.

Dobbiamo ricordarci, che di fronte alle coste italiane dell'Adriatico vi sono mercati di consumo, che aspettano chi per il primo possa prendere una posizione, e se il Governo avrà, come sono sicuro, buona volontà, non gli mancherà l'acume di capire l'importanza dell'azione non solo commerciale, ma politica, che potremmo spiegare sull'Adriatico sorreggendo le sorti delle Società di Navigazione.

E qui viene il posto opportuno per una raccomandazione al ministro in rapporto ad

un ordine del giorno, che io ho presentato sul capitolo 36 del bilancio. Noi non abbiamo comunicazioni dirette telegrafiche fra la costa italiana dell'Adriatico e la costa che è di fronte, di modo che un telegramma tra l'Italia e il Montenegro deve passare per Trieste e per Vienna.

Ora questo stato anormale, per molte ragioni, che trovo inutile di indicare alla Camera, deve cessare. Fra l'altro sono sicuro che il Governo terrà anche presenti quelle ragioni di ordine politico, che un giorno o l'altro potrebbero divenire importanti. E poiché mi pare che il tratto più opportuno, dove potrebbe essere stabilito questo cavo sottomarino, sia nei punti delle due rive opposte che più si avvicinano, cioè Bari e la città, che, appunto perchè posta di contro a Bari, chiamasi Antivari, ed è l'unico porto del Montenegro, raccomando al Governo del Re ed al ministro delle poste e dei telegrafi di volere accettare per lo meno come invito, come eccitamento, l'ordine del giorno che io ho proposto sul capitolo 36, quello, cioè, per l'impianto, che si rende indispensabile, di un cavo sottomarino tra la costa Adriatica d'Italia e la costa opposta, salvo le ragioni tecniche che il Ministero potrebbe avere per preferire un posto piuttosto che un altro. Ma, ripeto, io credo che i punti più convenienti ed opportuni, dovendo noi allacciarsi soprattutto col Montenegro, sarebbero precisamente le stazioni di Bari ed Antivari.

E ora passo ai poveri fattorini telegrafici: e vi passo con un certo sentimento di fiducia, perchè non posso dimenticare che l'onorevole Galimberti, al suo avvento al potere, iniziò l'opera sua con un saluto rivolto agli umili.

Quel saluto non poteva essere semplicemente un cerimoniale; quel saluto doveva contenere in sé qualche cosa di solido, di promettente; qualche cosa, che metteva il nuovo ministro nell'impegno di adempiere ad un sacro dovere verso questo basso personale, che pur rende tanti servigi alla pubblica cosa.

V'è in questa Roma, nella parte suprema di via Cavour, una stanza, dove si raccolgono i fattorini telegrafici riuniti in federazione. Una sera, con altri onorevoli colleghi, sono entrato in quella sede della società della federazione dei fattorini telegrafici; ed abbiamo visto in un posto d'onore il ritratto del compianto ministro Sineo. Abbiamo domandato

la ragione di quella speciale onoranza, e ci fu detto: è stato il solo ministro che non fu sordo alle nostre giuste preghiere! Anzi, per completare quello che ci si diceva da quei fattorini, soggiungerò (e soggiungevano i fattorini) che dopo il Sineo, ed il Luzzatti che tenne l'*interim* e mantenne le lodevoli tradizioni del Sineo, se la condizione dei fattorini telegrafici fosse stata mantenuta quale era stata loro costituita dal Sineo e dal Luzzatti, essi non avrebbero più nulla da pretendere.

È malinconico questo sentimento di gratitudine dei fattorini telegrafici verso un ministro morto, perchè è facile il capire che devono deplorare oggi, che i ministri che sono sopravvissuti, si seguano e si rassomiglino.

Voglio augurarmi, che l'onorevole Galimberti, che è ancora nella luna di miele del potere, potrà aver tempo di non seguire le tracce dei ministri che si sono succeduti al compianto Sineo, ma di riprendere invece le tradizioni del Sineo stesso.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. E di Luzzatti!

De Nicolò. Anche il Luzzatti; ma il Luzzatti passò con l'*interim*; però anch'esso ha meritato la gratitudine di quei fattorini telegrafici, perchè riconoscono che il Luzzatti seguì nel lodevole intento il Sineo; e quei fattorini dicono: Ma sapete perchè è successo questo? Perchè Sineo, tra quelli che erano i nostri desiderii e la persona del ministro, non ha messo mai Capi-sezioni e Direttori generali. Ci ha mandati a chiamare, noi abbiamo esposto, alla buona, le nostre ragioni, ed il ministro direttamente si è convinto delle nostre buone ragioni; e così, passando al disopra dei Direttori generali, dei Capi-sezione e dei Capi-divisione, abbiamo potuto ottenere giustizia; il servizio se ne è avvantaggiato, e le nostre condizioni si sono migliorate. Ed è veramente deplorabile, che a tutto questo si sia sostituito il regolamento Pascolato, che ha portato addirittura l'anarchia nel personale dei fattorini telegrafici. Anzi credo, che l'onorevole ministro ebbe quasi il sospetto di questa profonda perturbazione, che il nuovo regolamento Pascolato apportava al modo come procedeva il servizio dei fattorini telegrafici, poichè per un certo tempo sospese l'applicazione di quel regolamento. Ma, venuto il 1° maggio, quel regolamento è stato richiamato

in vigore; per guisa che quei poveri fattorini, che avevano avuto la promessa, la videro seguire da questo ritorno all'antico. (*Cenni di denegazione dell'onorevole ministro*). Voglio sperare che i cenni di diniego, che mi fa l'onorevole ministro, corrispondano perfettamente ai fatti, ed allora io non avrò che a congratularmi con lui.

Ora io riassumerò in due o tre capi le mie osservazioni. Domando se questi poveri fattorini, che prestano il loro servizio a cottimo, e debbono fare quel servizio pesantissimo che tutti sappiamo, debbano poi, per virtù di una disposizione di questo regolamento Pascolato, esser chiamati ciascuno di essi per un'ora al giorno a prestare servizio nei locali di un ufficio telegrafico dove debbono servire non più come fattorini, ma come inservienti, senza che questo servizio straordinario, che per loro diventa ordinario e normale, riceva alcuna retribuzione straordinaria; cosicchè dovrebbero prestare quest'ora di servizio gratuitamente, all'infuori di quelle che sono le attribuzioni dei fattorini. Non credo giusto nè equo questo fatto, e confido che se tale disposizione è consacrata in un regolamento, ne sia fatta scomparire; chè, se non vi è, ciò costituirebbe addirittura un arbitrio che non si deve verificare. Ma viene la questione più grave, quella per cui i fattorini hanno inviato un *memorandum*.

I fattorini telegrafici, nella situazione fatta loro dall'attuale regolamento Pascolato, fra quello che è assegno fisso e cottimo possono percepire in media dalle 120 alle 130 lire al mese. Arrivati a 21 anno passano nella categoria dei fattorini postali, ed allora precipitano; perchè, se fino a 21 anno hanno potuto guadagnare le 100, 110, 120, 130 lire al mese, dopo 21 anno quando passano nel personale dei fattorini postali non percepiscono più di 50 o 60 lire al mese al massimo.

Questa è una condizione di cose assolutamente anormale, e che non può reggere. I fattorini si sono preoccupati di questa loro posizione veramente disumana; perchè, quando avrebbero bisogno di migliorare la loro condizione, capita invece loro addosso questo disastro, di avere ridotto lo stipendio del 50 o 60 per cento.

I fattorini che si sono molto preoccupati di questa questione, e l'hanno esaminata in tutti i modi, in quel loro *memorandum* esposero non solo la ragionevolezza dei motivi

che accompagnavano la loro istanza; ma anche i rimedi; e suggerirono un modo legittimo come poter regolare la loro condizione ed ovviare a questo grave inconveniente senza aggravare l'erario. L'onorevole ministro promise di studiare anche questa parte del *memorandum*. Suppongo che le gravi occupazioni sue non gli abbiamo ancora consentito, di esaminarla... (*Segni di diniego del ministro*) allora attenderò di sentire le ragioni.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Lo vedrà, per ora è un mio segreto.

De Nicolò. Allora rimetterò questa osservazione al capitolo relativo, dopo aver udito quello che mi potrà rispondere l'onorevole ministro.

Ed ora un'ultima osservazione, ed avrò finito.

Sempre in virtù del regolamento Pascolato accade un inconveniente strano relativamente al personale dei ricevitori postali e telegrafici, a cui si è fatto un aumento disennato di cauzione.

Posso citare un caso di un ricevitore postale e telegrafico che serve da diciotto anni l'amministrazione, e che non ha mai ricevuto nell'adempimento del suo dovere nessuna riprovazione e nessun richiamo nè dalla direzione locale nè dalla centrale; egli aveva prestata una cauzione di 10 mila lire; ebbene, ora in virtù delle nuove disposizioni regolamentari, le 10 mila lire sono state aumentate niente meno che di 52 mila lire; la cauzione, cioè, deve essere di 62 mila lire.

Ora con 62 mila lire si può prestare la cauzione per il servizio di Cassa di un importante Istituto di credito. Ma come si fa a conciliare gli interessi di questo povero personale, che ha reso degli eminenti servigi con le esigenze dei pubblici servizi, con la logica, con l'equità, pretendendo un aumento di cauzione così irrazionale ed iniquo? Tanto varrebbe abolire addirittura la categoria di questi ricevitori postali e telegrafici, perchè con simili cauzioni, è evidente, non si troverà più nessuno che voglia soggiacere a tali strane pretese, a meno che non vengano i grossi banchieri, e trovino nell'esercizio di ricevitore postale e telegrafico un ramo nuovo di speculazione capace di produrre lucri tali da poter giustificare tale stolta pretesa di aumento di cauzione.

Sono queste le osservazioni che brevemente io dovevo fare, e sono questi i desi-

derii che io dovevo esprimere all'onorevole ministro. Io sono sicuro che, dopo la sua risposta, non sentirò il bisogno di ripeterle nella discussione dei relativi capitoli; per lo meno questo è un augurio che faccio richiamando in questo momento alla mia memoria (lo ripeto ancora una volta) la circolare con la quale l'onorevole Galimberti annunciava all'Amministrazione da lui dipendente il suo avvento al potere: gli interessi degli umili, le ragioni della pubblica amministrazione, il benessere ed il miglioramento dei pubblici servizi. A questo non si richiede che una coscienza retta, la quale non può mancare all'onorevole Galimberti, che ha mente elevata ed un desiderio giovanile ed irrequieto del bene. Io, riconoscendo in lui tutte queste doti, sono sicuro che l'opera sua sarà efficace e benefica nell'interesse del pubblico e del personale destinato a rendere grandi servizi in questo che è un ramo principalissimo della pubblica amministrazione, che è indice potente della prosperità crescente e del benessere del nostro Paese. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni per isvolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo del Re a presentare un disegno di legge per la riduzione della tariffa postale e telegrafica. »

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Mel, De Novellis, Falconi Nicola, Giacomo Morando, De Nicolò, Ruffo, Scaramella-Manetti, Calissano, Riccio Vincenzo, Del Balzo Girolamo, Maury, Compans, Gavotti, Pivano, Nuvoloni e Di Sant'Onofrio.

Cirmeni. L'ordine del giorno, che io ed altri colleghi abbiamo presentato, non riguarda il numeroso personale dell'amministrazione postale e telegrafica, bensì quello più numeroso dei contribuenti. Esso si riferisce alle osservazioni fatte in principio del suo discorso dall'onorevole De Nicolò, al quale io mando un sincero ringraziamento anche perchè egli ha detto tutto ciò che io avrei potuto dire in appoggio della nostra tesi.

L'onorevole Aguglia, relatore della Giunta generale del bilancio, ha riscosso elogi da ogni parte, ed io sono lieto di aggiungere anche i miei; però egli mi permetta di osservare che

la Giunta generale del bilancio in quel brano della relazione che riguarda la riduzione della tariffa postale e telegrafica, può essere paragonata alla famosa montagna che partorisce il topolino: le osservazioni sono ottime, ma la conclusione è troppo timida. Dopo tante belle osservazioni, dopo tante considerazioni veramente schiaccianti, a quale conclusione è arrivata la Giunta del bilancio?

Alla seguente: « La Giunta generale del bilancio su questo grave argomento però si limita a richiamare l'attenzione della Camera, senza risolverlo, lasciando al ministro la cura di presentare alla vostra approvazione dei provvedimenti atti a raggiungere lo scopo, ecc. » Ora io domando: che ci sarebbe stato di male, se la Giunta del bilancio avesse almeno presentato un ordine del giorno per invitare il Governo a risolvere il problema della riduzione della tariffa entro il più breve tempo possibile? L'onorevole Aguglia, dopo di aver citato le parole del conte di Cavour, lette ora dall'onorevole De Nicolò, conclude: Se il grande statista fosse oggi vivo, non farebbe che ripetere le parole che in ordine a questa riforma postale ebbe a dire quarant'anni fa.

Ah! no, onorevole Aguglia! Se il conte di Cavour fosse vivo oggi, non avrebbe bisogno di ripetere quelle parole, perchè anche questa notevole riforma sarebbe stata da lui attuata già da molto tempo! (*Bene! Bravo!*)

Lovito. E questo è vero.

Cirmeni. L'onorevole Aguglia ha sentito una speciale voluttà, facendoci notare che l'amministrazione postale e telegrafica è tra le più importanti dello Stato, che essa è largamente redditizia per lo Stato, raggiungendo un reddito di oltre 80 milioni all'anno, che dà un movimento annuale di danaro con il servizio dei vaglia di circa due miliardi, ed ha oltre mezzo miliardo di deposito nelle sue Casse di risparmio. Ma questa descrizione che è certamente fedelissima mi fa un'impressione un po' curiosa: mi parrebbe quasi che noi potessimo paragonare l'amministrazione postale e telegrafica ad un usuraio che ha tutti i suoi scrigni pieni d'oro e d'argento, ma che, quando si tratta di mettere in movimento un quattrino, non lo fa mai senza una grande usura. L'amministrazione postale fa, per esempio, pagare per una semplice lettera da Roma a Frascati venti centesimi; e quale usura più grande di questa, specialmente se si considera che il reddito

delle poste e dei telegrafi sale ad 80 milioni all'anno?

Già l'onorevole De Nicolò ha citato fra le tariffe postali e telegrafiche più democratiche quelle di Ungheria; a me piace ricordare un'altra tariffa, che abbraccia due imperi. La Germania e l'Austria-Ungheria hanno una tariffa comune per la quale una lettera semplice corre fra i due Imperi dall'estremo nord all'estremo sud al solo prezzo di 10 fenighi, vale a dire per poco più di dieci centesimi.

Stando così le cose, io non posso unirmi all'onorevole Morando, che si contenta di vedere la tariffa ridotta a 15 centesimi. Non facciamo che dopo quarant'anni di attesa il nostro passo sia precisamente come quello della formica. Noi dobbiamo fare come tanti paesi che per lungo tempo sono rimasti con la illuminazione a petrolio: quando hanno cambiato il loro sistema d'illuminazione, non si sono attenuti al gaz, ma sono passati senz'altro alla luce elettrica.

Chiedo quindi all'onorevole Galimberti che nella soluzione del problema non vada troppo piano, ma passi diritto dalla tariffa di 20 centesimi a quella di 10. (*Bravo!*)

Morando. Non ne faranno nulla! (*Commenti.*)

Cirmeni. Non ne faranno nulla? Ma questo, onorevole Morando, è il Ministero delle riforme audaci (*Ilarità*); del resto qui non si tratta di riforma molto audace, perchè è stata ormai attuata in tutti gli Stati civili, esclusa la sola Turchia. Il problema è degno della mente dell'onorevole Galimberti e perciò io mi affretto alla conclusione, pregando l'onorevole ministro di volere accettare l'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi e a non tentare di cambiarci le carte in mano dicendo: studierò, vedrò; accetti senz'altro l'ordine del giorno, perchè questo della tariffa postale è uno degli sgravi che si possono attuare più facilmente, ed anche più giusto; giacchè a misura che cresce l'istruzione obbligatoria, cresce anche l'esercito dei contribuenti postali e telegrafici.

Non solo coloro che sanno scrivere, ma anche gli analfabeti non possono fare a meno di mandar lettere e telegrammi. Si tratta dunque di uno sgravio che gioverebbe a tutti i cittadini dello Stato. E poichè, a quanto pare, gli sgravi accennano a svanire, almeno venga questo della tariffa postale e telegrafica. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

Monti-Guarnieri. Non ho che pochissime parole a dire all'onorevole ministro delle poste. Anch'io aveva in animo di raccomandare a lui la sorte dei fattorini e quella dei ricevitori postali e telegrafici, ma dopo le calde raccomandazioni dei colleghi De Nicolò e Morando non posso che associarmi alle loro parole.

Non mi restano quindi che due domande a fare, una relativa al servizio dei risparmi, l'altra alla tariffa telegrafica per i giornali. L'onorevole ministro, che è stato giornalista e spero continuerà ad esserlo quando sarà uscito da quel labirinto che è il Ministero delle poste e dei telegrafi, ricorderà che il nostro collega nella Camera e nel giornalismo, l'onorevole Maggiorino Ferraris, presentò un disegno di legge per la riduzione della tariffa telegrafica per i giornali. Questo disegno di legge dopo vicende diverse rimase lettera morta. Io vorrei ora sapere dall'attuale ministro se egli intenda mantenerlo o, quanto meno, se intenda presentarne un altro ispirato ai medesimi concetti. Non voglio abusare della pazienza della Camera per spiegare la necessità di questa riduzione di tariffa: il ministro la comprende perfettamente, e mi auguro perciò di avere da lui una soddisfacente risposta.

La seconda domanda si riferisce al servizio dei risparmi, sul quale mi permetto di esporre francamente il mio pensiero. Entrando nel palazzo di via del Seminario, l'onorevole ministro si sarà accorto che questo servizio non cammina troppo bene. Il suo predecessore ne sa qualche cosa, perchè ebbe ad ordinare non poche ispezioni, le quali diedero risultati abbastanza gravi.

Io credo, che una delle ragioni per le quali questo servizio, come qualche altro, non ha proceduto e non procede come dovrebbe, dipende dall'enorme affastellamento di lavoro che pesa da qualche tempo sugli impiegati postali.

Gli uffici postali si sono convertiti in vere agenzie di affari. Là si compra e si vende rendita, là si mandano cambiali per la riscossione, là si fanno abbonamenti per giornali, ecc...; un po' di tutto insomma con discapito del servizio postale e telegrafico.

Crede l'onorevole ministro di riportare questo servizio alla sua vera ragion d'essere,

semplificandolo e liberandolo da tante pastoie?

Chi vuole acquistare rendita, chi vuole abbonarsi ai giornali e far riscuotere cambiali, si serva di altri mezzi. Semplificando il servizio lo si migliorerebbe, e migliorandolo se ne avvantaggerebbero molto tutti i servizi compreso quello dei risparmi.

L'onorevole Nasi ordinò non poche ispezioni in diversi uffici postali, alcuni anche di grande importanza, e si verificò che dove gli ispettori arrivarono all'improvviso, spesso furono constatate deficienze di cassa, molte volte riparate la per là per là indulgenza del Ministero che si mostra di manica troppo larga, non denunciando sempre i colpevoli all'autorità competente, con danno grave del servizio.

Quando ci sono dei pubblici ufficiali che mancano al loro dovere debbono senza misericordia essere denunciati all'autorità giudiziaria!

Sono esempi che producono il loro benefico effetto.

Ricordo a questo proposito, che persona di riguardo da non molto tempo uscita dal Ministero delle poste mi diceva che, se si dovesse ordinare un'ispezione improvvisa in tutti gli uffici postali del Regno, si troverebbe che per lo meno la metà non sono in regola. Io non voglio credere a questo, ma è certo, e l'onorevole ministro lo sa, che le ispezioni fatte in questi ultimi anni lo potrebbero far ritenere.

Desidero quindi sapere dal ministro se egli intenda provvedere a questo servizio dei risparmi postali, che pur dà allo Stato tanti guadagni, rendendone il controllo più severo e più efficace, in modo che la fiducia del pubblico non venga a mancare.

Galimberti, ministro delle poste e dei telegrafi. Alle poste i risparmi non danno un centesimo: passano al tesoro.

Monti-Guarnieri. Perfettamente d'accordo; il guadagno però è sempre dell'erario dello Stato.

Ripeto dunque, che desidero sapere se il ministro intenda di provvedere a che il servizio dei risparmi proceda d'ora innanzi regolarmente senza che si abbiano a verificare gli inconvenienti lamentati, rendendo più pronto e più efficace il controllo del servizio stesso, perchè io credo che se il controllo fosse

fatto diversamente, il servizio ne guadagnerebbe assai.

E dopo questo, non ho altro da aggiungere. (*Bene!*)

Presidente. Nessuno essendo più iscritto nella discussione generale, questa s'intende chiusa.

Spetterebbe ora di parlare all'onorevole ministro, o al relatore.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Onorevole relatore, vuol parlare ora?

Aguglia, relatore. Io sono agli ordini della Camera, ma se la Camera credesse di rimettere il seguito della discussione a domani, le sarei grato.

Presidente. Sta bene. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se gli consti di un sindaco della Lomellina che avrebbe bandito nel Comune da lui amministrato una nuova legge penale all'intento di porre i salariati fuori della legge comune; e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere al riguardo.

« Turati, Cabrini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della marina per sapere come e quando intenda provvedere alle condizioni degli amanuensi delle capitanerie di porto.

« Rossi Enrico. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o creda di adottare, perchè in Lomellina, pure rispettata la libertà di chi non crede prestare l'opera sua, sia tutelata la libertà del lavoro, specie nella prossima epoca della mondanità dei risi.

« Calvi — Bergamasco. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, per sapere se ed in qual modo intendano venire in aiuto alle popolazioni dei Comuni in Provincia di Cuneo, nei quali le recenti grandinate hanno distrutto o grandemente danneggiato tutti i raccolti.

« Calissano. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda proporre modificazioni agli articoli 11 e 27 della legge notarile che riflettono l'ammissione in ufficio e la residenza dei notai.

« Cimorelli, Lucernari. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra intorno alla sospensione dei lavori di difesa nel campo trincerato di Ozieri.

« Pais. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento; in quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondere.

Risultamento di votazioni segrete.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni segrete e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

La Camera non è risultata in numero legale. Dichiaro quindi nulle le votazioni, che saranno rinnovate domani.

La seduta termina alle 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Baccelli Guido, Fani ed altri per provvedimenti per il Collegio convitto per i figli orfani dei sanitari italiani in Perugia.
3. Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per maggiori assegnazioni e per eccedenze di impegni sui capitoli di vari bilanci (dal n. 118 al 120).

4. Seguìto della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902. (129)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1901-902. (126)

6. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)

7. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)

8. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

9. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

10. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)

11. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)

12. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)

13. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2

lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

14. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Banzi (Genzano di Basilicata). (196)

15. Consorzi di difesa contro la grandine. (213)

16. Convenzione stipulata il 16 maggio 1900 con la Cassa di risparmio di Bologna per l'istituzione ed il mantenimento di una Scuola agraria presso la Regia Università di Bologna. (248)

17. Modificazione delle disposizioni vigenti per la temporanea importazione dei velocipedi. (245)

18. Classificazione del porto di Villa San Giovanni in 1ª categoria ed autorizzazione di spesa per opere portuali e ferroviarie. (261)

19. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari del Corpo Reali Equipaggi. (259)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione
